

01/2013

[www.agesci.org/propostaeducativa](http://www.agesci.org/propostaeducativa)

**SCOUT** proposta



**PE**  
educativa



# Cento volte guide

[www.facebook.com/scoutpropostaeducativa](http://www.facebook.com/scoutpropostaeducativa)



# Cento volte guide

proposta

**PE**  
educativa  
01/2013

- |   |  |
|---|--|
| <b>4</b> Centenario che va centenario che viene         | Il sole negli occhi <b>28</b>                                |
| <b>5</b> Quella volta che Lady B.-P. rivide Roma        | La parte femminile dello scautismo <b>30</b>                 |
| <b>7</b> Ricordi e pensieri                             | In genere non identici <b>31</b>                             |
| <b>8</b> Guidismo: una storia per l'educazione          | Crescere da bambina e da bambino <b>33</b>                   |
| <b>11</b> Ancora Route                                  | Ancora oggi bisogna fare... Fare bene <b>34</b>              |
| <b>12</b> Zucchetto rosso                               | Il sapore dell'impegno/ Si può fare! <b>35</b>               |
| <b>14</b> L'eredità della Branca Coccinelle             | Guide ed esploratori <b>36</b>                               |
| <b>16</b> A noi piacciono miste?                        | Sentinella, quanto manca della notte? <b>38</b>              |
| <b>17</b> Padre Ruggi d'Aragona                         | Route nazionale. Urban style per l'uomo dei boschi <b>39</b> |
| <b>19</b> Donne nella Bibbia: una sfida per il presente | Donne con le gonne <b>41</b>                                 |
| <b>21</b> Eravamo bellissime!                           | Le donne... Scoperte dalla guerra? <b>42</b>                 |
| <b>22</b> Miriam: una donna che veglia                  | Gli angeli di Wolisso <b>43</b>                              |
| <b>24</b> 50 anni dal Concilio                          | Gli scout a Wolisso <b>45</b>                                |
| <b>26</b> Mamma e Capo: si può?                         | Terrasanta, luogo di Route <b>46</b>                         |

# Non esploratrici, ma guide

di Chiara Panizzi

Con il 2012 si sono chiuse le celebrazioni per i 100 anni del guidismo.

Quanti fra noi se ne sono accorti? Quanti di noi ne hanno tenuto conto nelle loro attività?

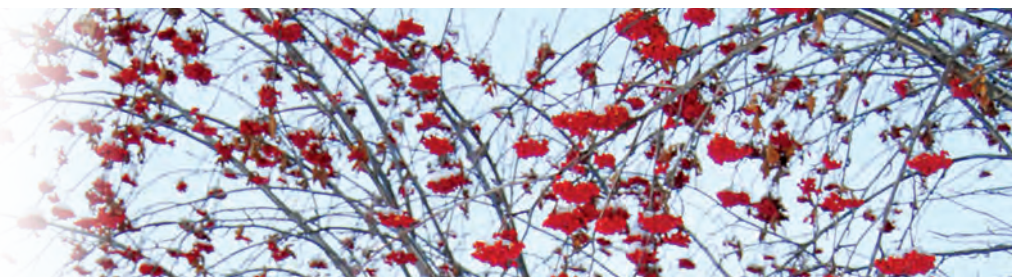
A parte il grande distintivo costituito da 4 triangoli che è comparso sulla camicia di alcune di noi, come è stato vissuto questo evento?

Tutti siamo stati coinvolti nel centenario dello scautismo e l'anno 2007 è ben impresso nella nostra memoria e in quella dei ragazzi e delle ragazze che l'hanno vissuto. Un anno fitto di iniziative, il primo in cui l'Agesci ha inviato un contingente di quasi 2000 scout al Jamboree: simbolicamente uno per ogni gruppo esistente in Italia.

Non così è stato per il centenario del guidismo che si è appena concluso.

A giustificare questa mancanza di attenzione, non credo valga il pretesto che i festeggiamenti precedenti ci avevano richiesto troppe energie per permetterci di affrontare un'altra fatica eguale. La verità è che questa ricorrenza è stata davvero poco sentita. Se non ci fossero state le tematiche lanciate nelle giornate del pensiero, forse nessuna delle nostre attività avrebbe richiamato i temi lanciati da Wagggs.

Il mio Gruppo non è stato diverso dagli altri. Qualche discorso passato in comunità capi prima del 22 febbraio degli ultimi anni, qualche attività con i ragazzi lanciata in quelle occasioni, e questo è stato tutto. Mi viene spontaneo chiedermi perché.



Se la nostra Associazione è nata dalla fusione di Agi e Asci, perché parliamo quasi sempre solo di scautismo?

Guidismo e scautismo sono due metodi educativi sorti uno di conseguenza all'altro, il primo da un'intuizione originale del nostro fondatore, il secondo dalle sollecitazioni che egli stesso aveva ricevuto da giovani donne, affascinate dalle nuove possibilità offerte ai coetanei maschi da una metodologia educativa basata sul protagonismo dei giovani.

In quegli anni in Inghilterra muoveva i primi passi anche il movimento per dare alle donne la possibilità di votare, riconoscendo loro per la prima volta nella storia, il diritto di offrire un significativo contributo alla vita politica e pubblica del proprio paese. Primi passi della lunga marcia delle donne verso la conquista della parità di dignità e diritti. La nascita del guidismo si colloca storicamente in questa scia e riconosciamo che esso, pur coinvolgendo solo una minoranza di persone, ha giocato un ruolo importante nel far crescere generazioni di donne consapevoli delle loro capacità e della loro forza da giocare in tutti i ruoli, pubblici o privati che fossero, a beneficio di un mondo migliore.

Ancora oggi, soprattutto nei paesi in

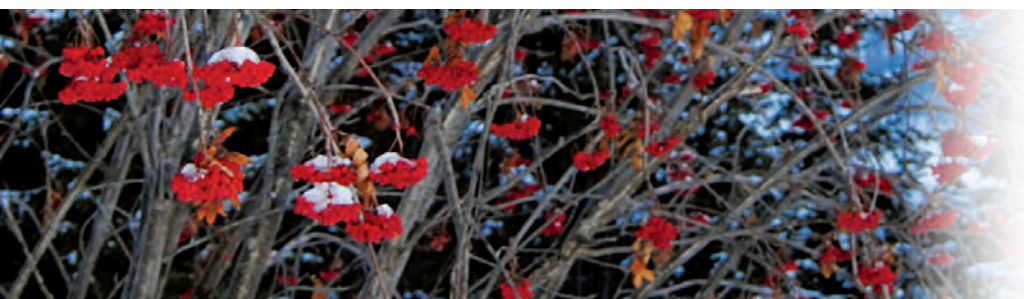
via di sviluppo, ma non solo, il guidismo svolge un ruolo fondamentale nel cammino di promozione dei diritti e della dignità delle donne.

Se il guidismo ha giocato e gioca un ruolo importante nella società, come mai lo sentiamo così poco presente e incisivo proprio nella nostra Associazione? Perché le giovani donne che sono ora capo ne conoscono così poco (o nulla) la storia e la valenza educativa? Perché le nostre guide o scolte non sanno nemmeno il significato del loro non essere semplicemente "esploratrici" o "rover"?

Cogliendo l'occasione del chiudersi di questo centenario, abbiamo voluto tornare a parlare di guidismo, per non dimenticare e per riflettere su un patrimonio prezioso che forse abbiamo un po' trascurato.

Il desiderio è, come sempre, di recuperare valori importanti della nostra storia, di quella prima della fusione come di quella successiva, per non perdere, lungo la strada, pezzi fondamentali della nostra identità.

Abbiamo accolto in questo numero alcuni contributi storici e altri volutamente un po' provocatori. Speriamo che facciano nascere in chi li leggerà la voglia di conoscere il molto altro che c'è da sapere e di cominciare una riflessione che porti qualche cambiamento positivo nel modo che abbiamo di educare i nostri ragazzi, maschi e femmine, guide e scout.



# Centenario che va (Waggs) Centenario che viene (Cicg e Cics)



di Alessandra Silvi

Pattuglia Internazionale Agesci

*In pochi anni celebriamo le date che ci stanno più a cuore: nel 2007 il centenario degli scout, dal 2010 al 2012 quello delle guide, dal 2013 al 2015 quello delle guide e degli scout cattolici...*

La Waggs, l'Associazione Mondiale delle Guide e delle Scout, ha saggiamente deciso di festeggiare il Centenario in tre anni, dal 2010 al 2012, sottolineando lo stile che le è proprio, quello dell'approfondimento, del percorso educativo che ha un orizzonte lungo, in cui ogni anno ha rappresentato un momento specifico:

2010 – PLANT – semina il cambiamento: come offriamo opportunità, formazione ed esperienze alle ragazze ed ai ragazzi, affinché diventino cittadini del mondo.

2011 – GROW – fai crescere le idee: abbiamo maturato il senso delle nostre radici, valorizzando i talenti delle nostre ragazze e dei nostri ragazzi.

2012 – SHARE – condividi i frutti: ci siamo aperti al mondo, per offrire a piene mani la nostra ricchezza ed arricchirci.

Il contenuto di questo Centenario si è articolato intorno al Global Action Theme, proposta che esplora gli 8 Obiettivi del Millennio. Questa propo-

sta educativa Waggs si è sviluppata in particolare in occasione dei Thinking Day. Nel 2010 l'Agesci ci ha fornito 100 attività sul tema "Stop a fame e povertà", nel 2011 altre 100 attività per "valorizzare le doti di ragazzi e ragazze per cambiare il mondo" e nel 2012 altre 100 attività sul tema "Salviamo il nostro pianeta", insieme a materiale preparato dalla Waggs in collaborazione con la FAO, i famosi Brevetti: quello sulla sicurezza alimentare e il cambiamento climatico, quello sulla biodiversità e presto quello sull'acqua. Sul sito Agesci, nella pagina del Centenario Waggs, i Gruppi ci hanno raccontato come lo hanno vissuto: la Federazione Italiana Scouting lo ha celebrato nel 2010 unendosi allo "Stand up" promosso dalla Campagna del Millennio in cui scout e guide hanno giocato con gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. Regioni come la Liguria e la Campania hanno lanciato concorsi o preparato cartoline, la Regione Lazio nel 2012 ha scatenato oltre 130 squadriglie in una caccia al tesoro cittadina tra i tesori di Roma. Zone intere, come la Pontina nel Lazio, hanno fedelmente celebrato il Thinking Day ogni anno sui temi proposti. Il clan/fuoco del Roma 72, ha creato l'iniziativa delle Cambuse Critiche. Si sono uniti alle celebrazioni anche i nautici, che nel 2010 hanno celebrato il loro Centena-

rio sul lago di Barrea, in un gemellaggio che ha coinvolto scout e guide nautici e "terrestri", con 1.200 partecipanti che hanno giocato con gli Obiettivi del Millennio. Gruppi scout come il Solarino 1 hanno coinvolto paesi interi, o come il branco e il cerchio del Reggio Calabria 1, che hanno utilizzato il Brevetto FAO-Waggs sulla biodiversità per riscoprire il territorio. Questi sono solo echi di quanto è avvenuto in giro per l'Italia in questi tre anni. E ora è tempo di passare il testimone: il 12 e 13 gennaio 2013 si è svolto il Centenario delle Guide e degli Scout cattolici, a Mouscron, in Belgio, dove è stato ricordato il Beato P. Jacques Sevin. Le celebrazioni, coordinate dalla Conferenza Mondiale Cattolica del Guidismo (CICG) e dalla Conferenza Mondiale Cattolica dello Scouting (CICS), si susseguiranno fino al 2015: il Centenario Waggs ha fatto scuola...

Link per saperne di più:

Centenario Waggs <http://www.age-sci.org/waggs/home.php>

Campagna del Millennio <http://www.scoutguide.it/standup/documents/Toolkit.pdf>

Cambuse critiche <http://www.cambusecritiche.org/>

Brevetti FAO [http://www.age-sci.org/waggs/viewpage.php?page\\_id=6](http://www.age-sci.org/waggs/viewpage.php?page_id=6)





Centro Documentazione

# Quella volta che Lady B.-P. rivide Roma

Appena conclusa la guerra Olave Baden-Powell vi tornò per contribuire al rilancio dello scautismo e del guidismo

di Lucio Costantini

1945, giugno. La guerra in Europa, appena conclusa, si lasciò dietro una scia spaventosa di lutti e rovine. Robert Baden-Powell si era spento in Kenya nel gennaio 1941 senza poter rivedere la patria. Sulla vedova Lady Olave St. Clair Soames ricadde il compito di rilanciare il guidismo e lo scautismo in particolare là dove regimi liberticidi lo avevano soppresso.

Nell'autobiografia *Window on my heart*, raccolta nel 1973 da Mary Drewery<sup>1</sup> Lady B.-P. afferma: *Non prima del gennaio 1945 appresi da un amico del servizio diplomatico in procinto di lasciare l'Italia, della rinascita dello scautismo là dove era*

*stato soppresso già da 15 anni<sup>2</sup>. In Italia stavano sorgendo anche le Guide.*

In aprile Lady B.-P. ottenne un permesso che le consentiva di rimettere piede sul continente.

*Ripresi a viaggiare (...) accompagnata dalla sensazione che le porte dell'amicizia, chiuse per anni, erano di nuovo aperte. In nessun luogo provai più forte questa sensazione come in Italia, che raggiunsi in volo da Marsiglia all'inizio di giugno. (...) La gente sembrava avvilita e fustigata. Si provava un senso di grande dolore (...). Gli Italiani sembravano ancora tramortiti a causa dello shock dovuto al tradimento dei loro leaders nei quali avevano riposto troppa fiducia e dalla perdita del prestigio e del potere.*

*Alcuni Italiani, tuttavia, si erano ripresi dallo shock. Bandiere e uniformi nascoste*

“ Il movimento scout è aperto a tutte le **razze** e a tutte le **nazioni**, non sottostà a una determinata comunità, né a una determinata chiesa, né a un determinato governo o partito; è un **Movimento libero di gente libera** che ha per regola fondamentale lo **sforzo volontario** e la **libertà** ”

fin dai primi anni '30 negli armadi e nelle cantine, persino cucite per sicurezza nei materassi quando lo scoutismo fu proibito, erano state riportate alla luce. Gli uomini che ricordavano lo scoutismo erano ansiosi di ricominciare ed erano aiutati in ciò dai membri scout delle forze alleate in Italia. Questa era la "rinascita" di cui il mio amico diplomatico mi aveva parlato.

Lady B.-P., che era riuscita a tornare in Gran Bretagna dal Kenya nel 1942, sfidando coraggiosamente le insidie dei sommergibili nemici, era stata tenuta costantemente aggiornata sulle possibilità di rinascita dello scoutismo in Italia, dove si era già recata con il marito nel 1933. Ella continua così: *Il guidismo era iniziato a Roma non prima del dicembre 1943, prima che l'Italia intera fosse liberata. Le Guide si erano incontrate in segreto nelle catacombe come i primi cristiani circa duemila anni prima.*

Nell'autobiografia Lady B.-P. non accenna a ciò che fece a Roma, a parte il ricevimento papale, ma ancor prima di lasciare la città l'11 giugno 1945 scrisse alle persone che aveva incontrato e che avevano a cuore la rinascita dell'associazionismo scout.

*Desidero ringraziarvi del privilegio d'essere stata chiamata qui a parlarvi del Movimento, Giovani Guide e Giovani Esploratori, e ringraziarvi anche per l'interessamento in questo Movimento che è tanto vicino al mio cuore.*

*A Roma rimarrò ancora poche ore, e mi è gradito esprimere la mia riconoscenza per la cordiale accoglienza che mi è stata fatta e la mia soddisfazione per aver trovato il Movimento Esploratori e Guide così ben organizzato in Italia.*

*Lascio Roma felice di quanto ho veduto, e piena di speranze per il bene che il Movimento Scautistico porterà a questo Paese.*

Più avanti, sotto il paragrafo *Importanti Aspetti*, Lady B.-P. sottolinea:

“**Il guidismo era iniziato a Roma poco prima del 1943, prima che l'Italia intera fosse liberata. Le Guide si erano incontrate in segreto nelle catacombe come i primi cristiani circa duemila anni prima.**”

*Il movimento scoutistico è aperto a tutte le razze e a tutte le nazioni, non sottostà a una determinata comunità, né a una determinata chiesa, né a un determinato governo o partito; è un Movimento libero di gente libera che ha per regola fondamentale lo sforzo volontario e la libertà, e tutti i gruppi di Esploratori e Guide di tutti i paesi sono fusi insieme nella Associazione Mondiale basata sul Giuramento (sic) comune, sulla rinuncia dei propri desideri per il bene comune; esso possiede un nome comune, un'uniforme comune, attività e programmi comuni; la Legge comune e il comune ideale di buona volontà e di amicizia ne è la luce. Colpisce e si comprende, dato che il regime fascista era cessato da poco, l'enfasi reiterata posta da Lady B.-P. sul concetto di libertà e sul fatto che lo scoutismo non deve sottostare né a governi, né a chiese per orientarsi verso il bene comune. In realtà, le promotrici romane del guidismo propendevano in prima battuta per un'associazione femminile aperta, del tutto svincolata dalla chiesa e in questa loro aspettativa e speranza credo fossero profondamente autentiche. Le cose poi andarono diversamente.*

Prima che Lady B.-P., terminata la

guerra, giungesse a Roma, Giuliana di Carpegna nipote di Mario di Carpegna, fondatore dell'Asci, consegnò il 22 ottobre 1944 al commissario internazionale aggiunto dell'associazione inglese Logan e al maggiore statunitense Washburne<sup>3</sup>, un promemoria destinato al Quartiere Generale Internazionale delle Guide in cui affermava che

*Il 5 settembre si è iniziato in Roma il movimento delle Guide Italiane, costituito poi in Associazione Guide Italiane (Agi).*

*Malgrado l'occupazione nazi-fascista, in 9 mesi di vita clandestina, il primo gruppo composto di Giuliana di Carpegna, Beatrice Amantea, Maria Pia Sanjust, Orietta Doria, Josette Lupinacci, Maria Teresa Parpagliolo, Mita di Cossilla, Josette Bruccolieri, Monique de Ruette, Raffaella Berardi e Prisca Chiassi ha lavorato alacremente, con l'assistenza di uno scoutmaster. Il 28 dicembre la prima squadriglia di sciatoli ha fatto la promessa nelle catacombe di Priscilla. Le componenti della prima squadriglia, tutte al di sopra dei 20 anni, hanno, dopo la Promessa, preso la direzione di reparti di Guide e Scolte (Rangers) appoggiati a parrocchie, istituti religiosi o indipendenti.*

*A tutto oggi ci sono 9 reparti con un totale di circa 300 Guide, che vanno aumentando di giorno in giorno.*

*Ci sono state notevoli difficoltà, in parte dovute, all'inizio, al particolare momento politico, per trovare sedi e materiale, mezzi di comunicazione e possibilità di fare vita all'aperto. Anche l'uniforme non è stata ancora messa in uso. Tuttavia lo spirito scoutistico e la buona volontà sono riusciti a superare gli intralci.*

*Non si è avuta la possibilità, per il momento, di espandere il movimento in altre città d'Italia, ma la cosa è allo studio. (...)*

Erano, quelli, giorni carichi di aspettative in un'Italia allo stremo. Quelle giovani ventenni seppero trovare il coraggio per guardare avanti, pur prive di mezzi. Hanno lasciato una traccia profonda: senza di loro non saremmo qua a ricordare e, a nostra volta, a guardare avanti continuando a credere nel "più bel gioco del mondo".

1. Hodder and Stoughton, Londra)

2. In realtà lo scoutismo fu soppresso in Italia tra il 1926 e il 1928.

3. Carleton Washburne (1889-1968), direttore della Scuola sperimentale di Winneka, fu tra i pedagogisti che fecero parte della sottocommissione alleata per l'Educazione che nell'immediato dopoguerra diede un apporto per riformare i programmi scolastici. Era un fautore dei metodi di educazione attiva, tra i quali, appunto, lo scoutismo.

# Ricordi e pensieri



## di Cecilia Lodoli

Io non sono particolarmente preparata nello studio dell'evolversi dei movimenti nella società, mi sono sempre autodefinita un'artigiana nel mio lavoro nello scautismo.

Ritengo comunque che il fatto di essere arrivati alla fusione dell'Agi con l'Asci debba essere inquadrato nel cammino compiuto nella promozione della donna. L'Agi era una piccolissima associazione, con inizialmente nessuna cittadinanza nel contesto sociale italiano e solo

## Cecilia Lodoli

Ha pronunciato la sua Promessa il 25 luglio 1944 al monte Tuscolo, diventando subito capo riparto del Roma XVI. Si sposa nel 1956, ma sin dal 1947 e fino al 1968 ricopre nell'Agi vari ruoli di quadro, fra cui quello di Capo Guida. Fra il 1969 e il 1978 è attiva nel Comitato mondiale Wagggs, prima per l'Agi e poi per l'Agesci, nella quale ricopre il ruolo di responsabile del settore Internazionale fino al 1984. Ancora oggi segue con passione e attenzione la vita del movimento collaborando a vari progetti, come ad esempio al Progetto Harambee.

un'attestazione di fiducia da parte della Chiesa, essendo esplicitamente presente in essa una scelta di fede.

L'Agi ambiva a formare delle donne preparate alle nuove esigenze della società, capaci di essere moralmente autonome, con il coraggio di saper affrontare diverse e molteplici responsabilità, fossero esse piccole o grandi: in casa, sul lavoro, in famiglia e nelle varie situazioni della vita.

Il sentiero di questa formazione cominciava con la ricerca della gioia nei sentieri del bosco e attraverso il gioco e l'avventura, arrivava alla spiritualità della strada con il dono del servizio.

Negli anni della fusione Agi-Asci io facevo parte del Comitato Mondiale Wagggs e mi occupavo del guidismo nei paesi Arabi: in quel momento storico in questi paesi l'autonomia era segno di promozione per la donna. Qui da noi la situazione era diversa, ma le mie amiche internazionali mi dicevano preoccupata: "Cosa fate in Italia? Ve ne pentirete!" Ma la realtà che noi vivevamo, con una tensione piena di speranza, era che la piccola Agi aveva saputo formare donne capaci di lavorare insieme, rispettare gli altri e mettere in comune le esperienze. La scelta della diarchia e il lavoro nelle

comunità capi sono stati i due capisaldi della costruzione dell'Agesci.

Imparammo a mettere in comune le cose piccole e grandi: dall'attenzione allo stile, con il rispetto e la cura dell'uniforme, al grande e delicato tema della coeducazione, che prevedeva la comprensione per i necessari spazi che dovevano essere lasciati a ciascuno.

L'Agi aveva maturato fin dai suoi primi anni, una grande sensibilità internazionale, determinata all'inizio dalla necessità di apprendere dalle esperienze altrui, e poi dalla gioia di vivere una vera fraternità di intenti.

Questo aspetto educativo della sensibilità internazionale è stato a mio avviso anche uno dei contributi fondamentali portati in dono dall'Agi all'Agesci. Il mio pensiero va in questo caso alla tradizione del 22 febbraio – giornata del Pensiero. Essa infatti è divenuta simbolo dell'attenzione all'altro, al fratello come al diverso, nello spirito della costruzione di un mondo veramente ecumenico.

*Cecilia Lodoli*  
9 nov. 2012



# Guidismo: una storia per l'educazione

Dario Cancian

a cura di Claudio Cristiani

La locandina d'invito diceva: "Per la conclusione del Centenario del Guidismo e dello Scautismo femminile". Ma non c'è stato niente di "conclusivo" o banalmente "commemorativo" nella serata organizzata a Milano dall'Ente educativo-Centro Culturale mons. Andrea Ghetti-Baden, il 28 settembre 2012. Tutt'altro. Ciascuna delle quattro relatrici invitate a offrire il proprio contributo ha rilanciato verso il futuro la sfida educativa dello scautismo al femminile.

Il pretesto per l'incontro è stato offerto dalla pubblicazione di un libro di Aurora Bosna, *Scautismo femminile e Guidismo. Esperienze educative in prospettiva di genere: i casi dell'Italia e della Spagna* (edizioni ETS). La breve sintesi che viene offerta in queste pagine non riesce a restituire appieno il clima della serata

e la partecipazione appassionata di chi certe trasformazioni le ha vissute e, qualche volta, anche guidate e orientate con le proprie scelte di servizio. (1)

Il primo intervento, di **Federica Frattini** (presidente dell'Ente educativo mons. Andrea Ghetti-Baden), ha ripercorso la storia dello scautismo al femminile a partire dalle sue origini: un *excursus* utile ad arricchire la conoscenza del guidismo e a meglio comprenderne lo spirito. Come sappiamo, la storia del guidismo affonda le sue radici fin nel 1909, quando al Crystal Palace di Londra si svolse un *Rally scout*. B.-P. rimase stupito nel vedere che erano arrivati oltre 11.000 ragazzi. Ma ancora più meravigliato si mostrò quando gli si presentò un gruppetto di sette ragazze in uniforme con il cappellone e le insegne di squadriglia: la squadriglia Volpi. Questo, si narra, il colloquio:

B.-P.: «Che cosa state facendo qui?».

Sq. Volpi: «Vogliamo fare la stessa cosa dei ragazzi. Vogliamo essere Girl Scouts!».

B.-P. (in difficoltà, ma non volendo spegnere l'entusiasmo di quelle ragazze): «Non è possibile, questo è soltanto per i ragazzi. Però rifletterò su questa cosa». E in effetti B.-P. non dimenticò quell'incontro: già nel novembre 1909, solo due mesi dopo, comparve sulla "Headquarter's Gazette" un suo articolo dal titolo *The Scheme for Girl Guides*, pubblicato in seguito come manuale a sé stante.

Con questa pubblicazione venne introdotto il nome di *Girl Guides* per sottolineare che non si trattava di un'imitazione del modello maschile, ma di un'esperienza che deve tenere conto dell'identità femminile. E da qui ebbe inizio la grande avventura del guidismo nel mondo.

La nuova organizzazione crebbe molto





rapidamente: nell'aprile del 1910 il movimento contava già 6.000 iscritte. Nel 1912 in Italia venne fondata l'UNGEI (Unione Nazionale Giovani Esploratrici Italiane).

Notizie di aggregazioni scout femminili si hanno anche nell'ARPI (Associazioni Ragazzi Pionieri Italiani 1910-1927), fondata da Ugo Perucci a Milano ed aperta anche alle ragazze.

L'Agi (Associazione Guide Italiane) nacque solo nel 1943, quando nelle catacombe di Priscilla, in una Roma ancora occupata dai nazisti, le prime guide pronunciarono la loro Promessa.

L'UNGEI riprese le attività, dopo la soppressione durante il regime fascista, nel 1945. L'idea di partenza era quella di costituire un'associazione pluriconfessionale, aperta quindi a ragazze di ogni confessione religiosa. La realtà si rivelò più complessa e non favorevole a questo progetto, ma nel 1945 sorse la Federazione Italiana Guide ed Esploratrici (FIGE).

Un punto importante di cooperazione tra le due associazioni si realizzò nel 1965 con la costituzione delle Unità Femminili di Protezione Civile: una collaborazione che continuò negli anni.

La storia più recente è nota a molti, forse a tutti: le associazioni femminili e maschili si riunirono: nel 1974, dalla fusione tra Agi e Asci, nacque l'Agesci e nel 1976 il Corpo Nazionale Giovani Esploratori ed Esploratrici Italiani (CNGEI).

**Paola dal Toso** (docente di Storia della pedagogia presso l'Università di Verona) ha messo in evidenza alcune tematiche educative tipiche delle esperienze di guidismo.

1. Un primo elemento riguarda la tensione progettuale che animava le ragazze scout prima ancora della fine della Seconda guerra mondiale. In un contesto che già lasciava intravedere il duro lavoro della ricostruzione del Paese,

“ Le guide italiane alimentarono un **profondo** spirito di **partecipazione** e l'apertura a coltivare il **bene comune** non solo all'interno dell'associazione, ma anche **all'esterno** ”

soprattutto nel suo tessuto sociale, le guide divennero protagoniste della loro crescita, proiettate a inserirsi in maniera attiva nella società. Si trattava di un ideale in controtendenza rispetto a quello conosciuto fino ad allora, dove la donna era perlopiù confinata nell'ambito domestico.

2. Tenendo presente quest'ultimo aspetto (cioè quello delle limitazioni tradizionalmente imposte alle donne), un altro elemento che a noi oggi può apparire scontato ma che non era tale nel secondo dopoguerra, è la proposta della vita all'aria aperta. Le ragazze avevano l'occasione di andare alla scoperta della natura, svolgendo attività che fino a non molto tempo prima erano loro precluse.

3. Tutto questo avveniva nella dimensione del gruppo, con la possibilità di confrontarsi con altri, di instaurare rapporti di amicizia e di condivisione nei qua-

li riflettere e screscere insieme, attraverso le esperienze e le proposte tipiche della pedagogia scout.

4. Un altro tratto caratteristico, ancora una volta non scontato per quei tempi, era la capacità da parte delle ragazze e delle capo di aprirsi a una dimensione internazionale. La necessità di definire una proposta educativa e una metodologia in maniera originale portò a ricercare il confronto con altre esperienze associative nel mondo.

5. Le guide italiane alimentarono così un profondo spirito di partecipazione e l'apertura a coltivare il bene comune non solo all'interno dell'associazione, ma anche all'esterno. Molte capo si impegnarono in ambito educativo, soprattutto nel mondo della scuola, anticipando intuizioni pedagogiche che avrebbero trovato conferma della loro validità nelle riforme messe in atto successivamente nel campo dell'istruzione. Così come pure furono molte le capo che si spesero come assistenti sociali.

6. Nell'anno in cui si ricorda il cinquantesimo anniversario del Concilio Vaticano II è però doveroso riconoscere



l'impegno dell'Agi nel lanciare, già subito dopo la guerra, temi che saranno ripresi e promossi dal Concilio stesso, come il rinnovamento della liturgia e una maggiore familiarità con la Bibbia.

La ricca storia dello scautismo femminile è stata ripercorsa anche da **Aurora Bosna** (formatrice e quadro associativo del Cngei) nella prima parte del libro *Scautismo femminile e Guidismo*, del quale ha esposto sinteticamente il contenuto insistendo però più sulla seconda parte, che mette in evidenza l'aspetto educativo del guidismo. Uno studio condotto anche attraverso il dialogo e il confronto con donne che hanno vissuto in modo intenso lo scautismo, diventandone protagoniste e forgiando un movimento che ha saputo incidere in modo profondo nella società.

Lo scopo della ricerca, infatti, era di verificare se il guidismo avesse davvero contribuito alla formazione e alla crescita delle donne, anche in un senso positivamente emancipativo. Ne è emerso il ritratto di un movimento che spinge da un lato verso l'autonomia della persona e dall'altro al servizio nei confronti degli altri, capace di scelte profetiche come quella, tipica dell'Agi, della "non direttività", basata sul riconoscimento e sulla valorizzazione della specificità dell'individuo; ugualmente

profetica è stata la sfida della coeducazione, con la nascita dell'Agesci.

Sulla capacità da parte dello scautismo di educare in una prospettiva di genere si è soffermata **Angela Quaini** (Responsabile regionale dell'Agesci in Lombardia), parlando soprattutto dell'attualità della proposta scout. L'Agesci ha senz'altro nel proprio DNA un'attenzione spiccata all'identità di genere: la scelta della coeducazione fa parte della sua storia, è stata conquistata attraverso un percorso di valorizzazione delle diversità e che oggi si traduce in una proposta educativa alta e di straordinario significato.

Tuttavia, già l'Agi aveva in sé molto di profetico: oltre a una grande vivacità intellettuale, vi era un'eccezionale capacità di educare al protagonismo e a una tensione critica costruttiva. Si proponevano modelli di donna che erano a volte lontani da quelli usuali. Il modello di donna dedita soprattutto all'accudimento (il ruolo di mogli e madri), per esempio, era affiancato a quello dell'inserimento e del coinvolgimento in ambito sociale.

Questo cammino, che ha portato alla coeducazione, ha anche condotto alla grande scelta della diarchia, che è principalmente la possibilità di permettere ai ragazzi e alle ragazze di "potersi vedere" in modo completo, vedere un'umanità

che si connota in *maschile e femminile*, maturando così percorsi di crescita sempre più ricchi e significativi. E anche in questo caso, quanto più questi modelli (incarnati nei capi e nelle capo che prestano il loro servizio nelle unità) sapranno essere unici, capaci di discostarsi positivamente rispetto a quelli più scontati e "piatti" dai quali generalmente siamo attornati, tanto più i ragazzi e le ragazze sapranno interpretare l'essere uomo e l'essere donna in modo originale, pieno. Così la coeducazione, in estrema sintesi, ha come obiettivo ultimo la crescita della stima di sé come uomo e come donna; è anzitutto valore, non strumento. Non è confusione, non è mischiare maschile e femminile, ma valorizzazione delle differenze offrendo occasioni per realizzare con pienezza le proprie potenzialità. Concretamente, che cosa propone l'Agesci per realizzare questo percorso? Quattro vie principalmente (ma se ne possono individuare anche altre): la progressione personale, la vita in comunità (anche in gruppi monosessuati come le squadriglie), il gioco, la vita di fede. Anche oggi occorre essere capaci di scelte profetiche, senza cristallizzare l'educazione in un metodo che, seppure ricco e valido, deve essere continuamente rivitalizzato e reinterpretato in modo originale, anche in funzione dell'educazione in prospettiva di genere.

L'Agesci negli ultimi anni ha dedicato molto tempo e molta attenzione a questi temi, a partire dal Progetto nazionale del 1992, e continua a spendersi con impegno e con passione (basti pensare anche al Convegno giungla-bosco), perché è consapevole del fatto che si tratta di un aspetto fondante e nodale dell'educazione dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze.

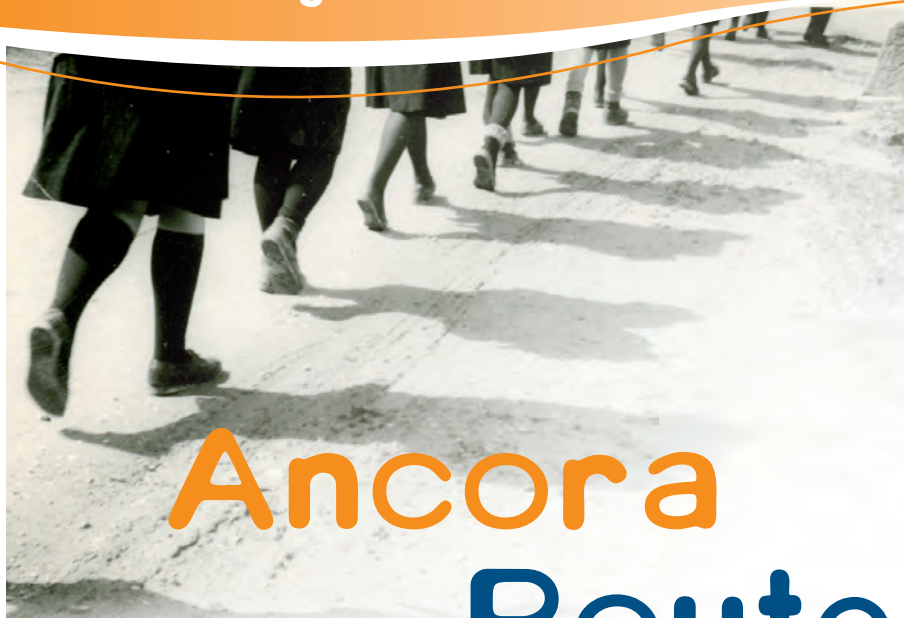
(1) È possibile ascoltare le relazioni complete al link:

[http://www.monsggetti-baden.it/ente/CCB/CCB\\_1\\_fatto.htm](http://www.monsggetti-baden.it/ente/CCB/CCB_1_fatto.htm)

<http://goo.gl/XZoE1>



Centro Documentazione



# Ancora Route

di Anna Frattini  
Alce Generosa

Molte di noi, che in Lombardia avevano fatto parte dell'Agi tra il 1945 e la fusione con l'Asci nei primi anni Settanta, avevano continuato, pur nelle diverse vicende della vita, a mantenere rapporti di amicizia. L'impronta data alla nostra personalità dallo spirito scout era stata fondamentale nelle scelte, anche se diverse, della vita e ci aveva aiutato a vivere e superare le difficoltà che ognuna aveva dovuto affrontare e così nel settembre del 1991, ad Assisi, fu organizzato incontro di tutte le Guide dell'Agi.

In quell'incontro ci rendemmo conto che l'appartenenza ad una radice comune poteva essere spunto per trovare nuovi momenti di confronto e di impegno, per *"scoprire che davanti a noi, in quello scorcio di secolo e di millennio, si apriva la Route della speranza"* come osservò Nina Kaucisvili, la fondatrice delle Guide a Milano nel 1945 e che, fino alla sua morte nel gennaio 2009, è stata l'anima di questo cammino.

Ci ritrovammo nuovamente a Milano il 22 febbraio 1992 per la Giornata del Pensiero. Celebrammo insieme la Messa e nell'incontro ci guidò una riflessione sul tema "Responsabilità e servizio".

Dopo questi primi incontri il nostro cammino proseguì in modo informale

con brevi riunioni: eravamo in cerca di un modo per organizzarci.

Un momento particolarmente importante furono la Messa e la veglia organizzate nel dicembre 1993 per ricordare i 50 anni delle prime Promesse Agi a Roma, nelle Catacombe di Priscilla. Il rinnovo della Promessa ci fece scoprire il desiderio di tornare alle nostre sorgenti, cioè ai valori proposti dalla Legge scout, rileggendone i vari articoli per confrontarci e per riscoprirli alla luce della nostra esperienza di vita: fu questo infatti, il contenuto degli incontri successivi.

Nell'ottobre 1995 la celebrazione del Cinquantenario delle prime Promesse a Milano, che ha raccolto circa 300 Guide da tutte le parti della Lombardia, ci ha fatto sentire ancora più fortemente il nostro impegno per una testimonianza che sapesse tenere accesa la luce della speranza anche per le nuove generazioni.

Ciò che veramente ha impresso una svolta significativa al nostro impegno è stata l'idea di rinnovare l'esperienza della route: certo una Route a nostra misura nella fatica e nella scelta dei luoghi, ma una *vera Route* nello spirito, nell'atteggiamento, nell'attesa di dare e ricevere.

Così dal 1996, ogni anno ai primi di settembre, ci siamo ritrovate "sulla strada": ci siamo tolte il fazzolettone della nostra

Promessa per indossare quello scozzese in cui sono rappresentati tutti i colori uniti in un solo disegno.

Siamo oggi quindi un gruppo di un centinaio circa di donne coi capelli più o meno bianchi, con alle spalle le esperienze più varie della vita che condividono lo stesso entusiasmo con cui, nella giovinezza hanno affrontato l'avventura scout. Non tutte possono partecipare a tutti gli incontri e a tutte le Route, ma ci teniamo sempre informate, aiutate in questo dalla nostra efficientissima "Comunità Capi" che provvede al resoconto scritto di ogni attività.

Ogni route ha avuto una sua particolarità e un suo tema, ma sempre abbiamo dato spazio all'incontro con l'altro, sottolineando in modo particolare il dialogo nei suoi vari aspetti, l'incontro con la natura, la scoperta dell'ambiente e delle sue ricchezze storiche, culturali, etniche, sociali e politiche, il tempo dello spirito scoprendo nei diversi contesti forme, presenze e testimonianze di profonda vita interiore.

Questi eventi ci hanno aiutato a rivedere la nostra esperienza di questi anni, a interrogarci sul significato di come viviamo, da laiche adulte, in un mondo tanto mutato da quello della nostra giovinezza. È il nostro spirito scout che ancora fresco ci accompagna che ci fa ancora condividere momenti di riflessione e di preghiera, in un vincolo di amicizia che si rafforza sempre più. Ci sentiamo ora più che mai pellegrine in questo nostro mondo che vorremmo lasciare un po' migliore di come lo abbiamo trovato, mentre attendiamo la route verso la Gerusalemme celeste.



**Anna Frattini (Alce Generosa)** ha svolto servizio nell'Agi negli anni 1958-1970 come Capo Cerchio, Capo Riparto del Milano XV e incaricata di zona Varese.



Centro Documentazione

# Zucchetto rosso

di Cristiana Albertini

La mia divisa mi stava stretta, nel vero senso della parola. La camicia azzurra, il maglione blu corto sulle maniche, la gonna... oddio la gonna! La gonna a pieghe con le bretelle, tutta rigorosamente blu, larga e davvero scomoda... e poi, lo "zucchetto", il mitico zucchetto rosso con i 7 punti neri di panno che tendeva a scivolare ma restava attaccato alla testa con le apposite forcine. Infine i "brevetti": tanti, colorati, pieni di simboli e tutti attaccati alla manica sinistra della camicia a mo' di trofeo.

Orgogliosa della mia tenuta, passavo per la piazza la mattina della domenica, una piazza deserta ma piena di vetrine in cui mi specchiavo e, dopo la messa dello otto, un salto furtivo a prendere la "mozzarella in carrozza" ancora calda oppure il gelato, a seconda della stagione.

Fino a quando... fino a quando non sono stata beccata in flagrante con un mega gelato in bocca, in piena divisa da cerimonia: lui, Don Franco, all'inizio del vicolo, io, ignara, tranquilla e beata con il mio gelato.

"Non si mangia il gelato in divisa, Cristiana, non si fa!" E la mano gigantesca del don afferra con dolcezza e con determinazione il cono, lo fa roteare nell'aria e, mentre toglie con un gesto fulmineo lo zucchetto, lo fa atterrare sopra la mia testa. Il gelato, ovvio, si scioglie in mille rivoli, la scena mi vede attonita e allibita, la divisa si sta impiettriciando mentre passano, proprio in quel momento e solo in quel momento, i Lupetti, i maschi, loro, i fatidici, quelli che prendono sempre in giro le Coccinelle e che trovano una preda libera e gratuita da sbranare. Inutile cercare di pulire la mia faccia e anche il maglione, resto a guardare la scena come se fossi fuori, le risa vanno oltre la mia vergogna, sono talmente divertiti che non riesco a piangere. E così, in una di quelle spontanee trovate geniali che capitano qualche volta nella vita, scoppio a ridere, raccolgo i resti del gelato con le mani e lo offro ai miei "nemici", la storia fa il giro del Branco mista di ironia e di decantato coraggio.

Sono stata coccinella per molti anni, sono entrata nell'Agi nel Cerchio del Mestre 1° all'età di 6 anni e ne sono uscita con i passaggi a 12, ero una su-

per coccinella ormai e avevo, nell'altra manica della mia camicia azzurra, le 3 tappe del Sentiero: la Promessa con la coccinella, il Mughetto e la Genziana.

Mi è piaciuto "fare la coccinella", mi sentivo bene nel mio Cerchio e anche nella mia sestiglia, adoravo l'animazione e gli incontri intorno alla Lanterna, le narrazioni e i racconti delle proprie esperienze, la creatività e la manualità, l'Accantonamento estivo, il divertimento senza limite: sapevo di essere una coccinella vivace e, a volte, irrefrenabile ma avevo trovato pane per i miei denti con Margherita, la mia capo sestiglia, brave a ridere ma anche a far ridere, a recitare e ad esagerare!

Per me il Cerchio era anche l'occasione

“**Orgogliosa della mia tenuta, passavo per la piazza la mattina della domenica, una piazza deserta ma piena di vetrine in cui mi specchiavo...**”

## Cristiana Albertini

è nata a Mestre nel 1956. Si è laureata in Arte Moderna a Venezia, facendo poi vari lavori: dalla Biennale alle supplenze a scuola. Nel 1985 sposa Alessandro Delaini di Verona, capo scout, insieme hanno 5 figli.

Entra nell'Agì nel 1962: Cerchio del Mestre 1°. Il suo servizio come capo in Agesci comincia nel '74. È anche nel gruppo sperimentatori Ambiente Fantastico L/C in qualità di capo Branco.

Ricopre numerosi ruoli di quadro (Consigliera Generale, Incaricata Regionale Branca L/C Veneto, Incaricata settore Pace e Mondialità della Regione Veneto) e per 4 collabora alla redazione di "Giochiamo" con articoli e disegni.

Esce dall'Agesci alla nascita della 3° figlia nel 1993. Ora vive a Verona con la famiglia, dove lavora come insegnante di Scuola Secondaria Inferiore.

di trovare una dimensione tutta mia, libera da alcuni schemi tipici degli anni '60: a casa perché unica figlia femmina in mezzo ai maschi e a scuola per il motivo opposto, perché unica bambina un po' fuori norma rispetto alla classe tutta femminile.

Il momento del passaggio in Reparto Agì femminile è stato proprio durante il '68, la comunità femminile del Mestre 1°, le capo (ricordo la Sisa e la Anna) erano in subbuglio, noi Guide cominciamo a vergognarci di passare in divisa e detestavamo di incontrare gli Scout solo per il timore fondato di essere prese in giro e di essere spesso denigrate.

Eppure restano nella memoria i Campi di Riolunato e Pallafavera: campo femminile vicino a quello maschile, contaminazioni fatte di lavaggi nel torrente e di scambi di padelle, di picchetti e giacche a vento, di Fuochi di Bivacco carichi di aspettative e di allegria, era bello stare insieme sfidando la critica reciproca.

L'esperienza Agì prosegue con alcune Guide che diventano amiche di una vita, come Mariola o come Paola, Mariella, Stefania... Il passaggio in Noviziato è speciale, il piccolo gruppo è molto unito, il Campo mobile in Toscana rimane indelebile.

Intanto i fuochi del cambiamento scaldano gli animi e il dibattito tra gli adulti

delle due associazioni, noi ragazze viviamo tutto ciò con il desiderio di una vita nuova e di una considerazione da parte degli Scout che non si limiti a misurare come e quanto sono brave le donne e se sono capaci di affrontare le fatiche dei sentieri di montagna. Noi ragazze sentiamo di aver fatto un cammino e di essere in grado di gestire parte delle nostre attività e di desiderare la condivisione ma non la competitività.

E qui la mia storia si complica perché, dopo un trasferimento in Toscana di 3 anni che chiude momentaneamente la parabola associativa, ritorno nel 1975/76 a Mestre quando Agì e Asci sono già diventati Agesci.

In questo clima particolare ed esaltante riprendo il rapporto con i miei amici che, nel frattempo, sono passati quasi tutti ad un altro gruppo, il Mestre 2°, e sono tutti in servizio. Entro anche io nella nuova Comunità Capi mista e inizio a fare servizio nella Branca Lupetti-Coccinelle.

La riflessione è costante, l'esperienza è presente e ancora molto viva, chi ha vissuto nell'Agì non può lasciar perdere alcune parti importanti del percorso educativo, d'altra parte l'unione delle due associazioni è un fatto ma il percorso di conoscenza e il dialogo delle due culture è solo agli inizi.

Per questo io non posso dimenticare le

Coccinelle, il Bosco, il Sentiero e l'atmosfera fraterna tra di noi, così mi lanciao nel dibattito, soprattutto nel confronto serrato sull'idea e la pratica dell'Ambiente Fantastico, ciò che caratterizza lo stile narrativo del racconto Bosco e la libertà pedagogica dei suoi riferimenti simbolici e la morale per tipi del racconto tratto da Kipling con un protagonista maschile come Mowgli.

Il dibattito prenderà piede per anni e sarà il fiore all'occhiello della nostra associazione: mettere in comune identità e storie simili ma diverse ha permesso di fare scelte coraggiose in anni speciali, scelte che hanno precorso il tempo stesso della maturazione culturale italiana e che hanno dato l'opportunità agli adulti scout di mettersi insieme nel cammino.

Idee come la coeducazione, la presenza di capi di entrambi i sessi nelle Branche e la formazione delle Comunità miste dei capi scout sono realtà ormai assodate grazie al lavoro di capi Agì e Asci che ci hanno creduto. E grazie all'Agì che ha cercato di mantenere ben salda l'autonomia e l'indipendenza di pensiero delle donne, la voglia di confronto e il desiderio di cambiamento senza rinunciare alla propria identità.

Eccomi!



# L'eredità della Branca Coccinelle

di Anna Perale

Entrata nelle Guide nel 1968, sono diventata capo cerchio a diciott'anni nel 1973, ultimo anno di esistenza dell'Agi. La Branca Coccinelle che ho conosciuto in quei pochi mesi era quella della contestazione profonda e radicale di tutto ciò che aveva fino ad allora identificato il metodo: il simbolismo del Bosco con il suo rimando ad un forte sistema di valori e l'esperienza di gioco e di vita nella natura. Negli anni '70 infatti era stata messa in discussione la pedagogia narrativa e del fantastico, pensata come veicolo di valori autoritari e come fuga dalla realtà. L'esperienza della vita all'aperto, della natura come luogo di gioco era stata sostituita dall'ideologia dell'ambiente, non comprendendo

che l'uscita nella natura, propria dello scoutismo, prepara e consente un ritorno più consapevole e responsabile alla città. La permanenza dei simboli come garanzia di identità ed appartenenza ad un gruppo era stata sostituita da elementi identificatori convenzionali, provvisori ed occasionali, così com'erano considerati convenzionali, provvisori ed occasionali i valori. Questo tipo di critiche non attraversarono solo la componente femminile, ma anche quella maschile, con un abbandono diffuso della Giungla.

L'impegno ricostruttivo della Branca Lupetti/Coccinelle degli anni '80, cui ho avuto la fortuna di partecipare sia come capo che come quadro associativo, nell'immaginario collettivo Agesci è identificato con la scelta di un ambiente fantastico capace di salvaguardare

una doppia tradizione di linguaggi, Giungla e Bosco, e di rappresentare una risposta adeguata, e possibilmente unificata, alla nuova scelta di coeducazione. In realtà non si trattò solo di scegliere tra Giungla, Bosco e sperimentazioni di nuovi ambienti fantastici, ma di ricostruire profondamente anima e significato della proposta educativa per i più piccoli. Per rispondere alla sfida della ricostruzione di un metodo unificato si lavorò su tre aspetti:

- Ridare forza al **narrare** come modalità privilegiata di dialogo adulto/bambino. Di qui la scelta di un racconto anche per i cerchi, come strumento per narrare piuttosto che spiegare simboli e valori.
- Tornare tutti nel **bosco**, cioè ridare valore al gioco nella natura e all'esperienza scout per sperimentare direttamente e ridefinire simbolicamente e





concettualmente le categorie del bello, del difficile, dell'altro e dell'oltre.

– Restituire nelle unità L/C costanza di segni, di riti e di linguaggio, del **simbolismo** in una parola.

Per rispondere alla sfida di come conciliare una doppia tradizione di sfondi integratori con la coeducazione, si affrontarono alcune domande, originate dalla rapida adozione della Giungla da parte della maggioranza delle unità miste, ma anche dalla permanenza di uno zoccolo duro di cerchi femminili e dalla nascita di alcuni cerchi misti. Ci domandammo:

– Esiste un immaginario femminile con relativo apparato simbolico, distinto da un immaginario maschile? L'identificazione con il ragazzo Mowgli è proponibile e possibile per tutti e tutte? Il Bosco è un simbolo specifico dell'immaginario femminile o universale?

– Esiste una modalità specifica del gioco del Bosco, in cui il simbolismo abbia un ruolo centrale e originale? Ovvero, c'è una ricchezza propria del gioco del Bosco, che rende più ricca e completa l'offerta formativa complessiva dello scautismo?

Si verificò in primo luogo, senza ombra di dubbio, che il gioco della Giungla era attraente ed apprezzato anche dalle bambine. Il personaggio di Mowgli era colto da tutti i bambini secondo le caratteristiche archetipiche dell'eroe-fanciullo (animale burlone, trasgressore, dotato di astuzia, capace di altruismo), piuttosto che come modello maschile. Giocare alla Giungla non mascolinizza-

va necessariamente le bambine. Si lavorò poi interrogandoci sulle differenze, piuttosto che sulle affinità, tra immaginario femminile e immaginario maschile, verificando quanto queste differenze avessero trovato spazio negli strumenti tradizionali della Giungla e del Bosco e domandandoci quale spazio e quale peso dare a queste differenze dopo la scelta di coeducare. Si riconobbero tre principali differenze tra Bosco e Giungla, intrecciate e riconducibili, secondo la lezione della psicologia del profondo, alle diversità dell'immaginario maschile e femminile.

– Il racconto della Giungla segue una dinamica di uscita dal mondo mitico della natura verso il mondo reale della civiltà. Il Bosco immerge la Cocci in cerca di identità in uno spazio archetipico, il luogo-bosco, che è un luogo dell'anima prima che uno spazio reale. I due approcci rimandano ai due diversi modi individuati da Erikson di esprimere l'immaginario: l'immaginario maschile gioca con lo spazio esterno, quello femminile disegna lo spazio interno.

– La dinamica maschile di confronto con il protagonista della Giungla è di identificazione con la figura dell'eroe, molto ben caratterizzato da un racconto dai tratti epici. La dinamica femminile della bambina che gioca alla Coccinella è invece di personificazione: il volto di Cocci, lasciato anonimo e indistinguibile dal racconto, diventa il volto di ciascuna bambina, chiamata, proprio all'inizio della storia, a guardarsi allo specchio con lo stesso punto nero conquistato da Cocci.

– La dinamica maschile di confronto con il protagonista della Giungla è di identificazione con la figura dell'eroe, molto ben caratterizzato da un racconto dai tratti epici. La dinamica femminile della bambina che gioca alla Coccinella è invece di personificazione: il volto di Cocci, lasciato anonimo e indistinguibile dal racconto, diventa il volto di ciascuna bambina, chiamata, proprio all'inizio della storia, a guardarsi allo specchio con lo stesso punto nero conquistato da Cocci.

– La terza differenza riguarda le modalità di gioco, il rapporto tra gioco, esperienza e racconto. Nella tradizione della Giungla il racconto struttura il gioco e decide il significato dell'esperienza. Nel Bosco il racconto segue l'esperienza, proponendosi come possibile, ma non unico né necessario significato dell'esperienza stessa.

Questa scoperta non rimise in discussione la scelta coeducativa. Si decise piuttosto che anche l'ambiente fantastico Bosco, così come la Giungla, poteva essere giocato da bambini e bambine insieme. Le ragioni di questa scelta, apparentemente contraddittoria, si basano su due osservazioni, che completano la riflessione sugli immaginari. Se è vero infatti che esistono differenze reali tra immaginario maschile e immaginario femminile, è anche vero che nessuna persona è solo maschile o femminile. In ciascuno di noi convivono e interagiscono un'anima femminile e un'animo maschile, capaci di adattarsi e di esprimersi secondo le circostanze e gli stimoli che si incontrano. È questa compresenza interiore che rende possibile l'incontro, la comprensione, l'attrazione tra persone non totalmente "altre" tra loro, pur nella diversità dell'essere maschi e femmine. Inoltre la scelta di mettere alla guida di ogni unità mista una diarchia comporta l'interpretazione dell'ambiente fantastico secondo le diversità degli immaginari maschile e femminile dei capi unità, arricchendo e davvero trasformando e adattando il gioco alle esigenze dei diversi immaginari, qualunque esso sia. Il gioco, alla fine, è sempre di chi lo gioca.

Quale è il allora il significato di avere mantenuto due ambienti fantastici? Avere due ambienti fantastici ha mantenuto viva non solo la tradizione e i linguaggi delle due associazioni precedenti, ma l'idea e la memoria della diversità tra maschile e femminile. Una diversità che la scelta coeducativa deve costantemente assumere e accompagnare con consapevolezza e rispetto, se vuole davvero aiutare a divenire uomo o donna.

**Anna Perale** è nata a Belluno nel 1955 e vive a Ferrara. E' entrata in Riparto nel 1968 ed è stata poinovizia e scolta nell'Aggi. Nell'anno dell'unificazione Agi-Asci ha iniziato il suo servizio come capo. Ha svolto servizio in tutte le branche e ricoperto in Agesci vari ruoli di quadro, fino a Capo Guida dal 1999 al 2002.

# A noi piacciono miste?

**Riflessione sui dati relativi alle unità miste, maschili, femminili e parallele**

di Emanuela Schiavini

Negli ultimi cinque anni come sono andate le cose? Prendiamo in esame i censimenti dal 2008 al 2012 e valutiamo per branca le unità maschili, quelle femminili e le miste. Le unità in generale sono leggermente diminuite di numero, in ogni caso vincono decisamente le miste, con uno scarto notevole sulle monosessuate.

Altro dato che ci fornisce la segreteria è che nel 99% dei casi i gruppi che adottano le unità monosessuate hanno la presenza di unità maschili ed unità femminili, cioè le unità diventano parallele, mentre sono sporadici gli esempi di unità o solo maschili o solo femminili che non hanno la compresenza dell'altro sesso all'interno del gruppo.

Vediamo cosa è successo dal 2008 al 2012.

La branca L/C ha perso 35 unità, di cui 26 maschili e 21 femminili, ma ha guadagnato 12 unità miste. La percentuale di unità monosessuate dall'11,19% è passata al 9,20% rispetto a quelle miste.

La branca E/G è diminuita di 66 unità, di cui 37 maschili e 37 femminili, acquisendo 8 unità miste. La percentuale di unità monosessuate dal 30,33% è scesa al 28% rispetto a quelle miste.

La branca R/S ha subito un calo di 40 unità, 18 maschili, 17 femminili, 5 miste. La percentuale di unità monosessuate dal 4,77% è diminuita al 2,96% rispetto a quelle miste.



ANNO	% MONOSESSUATE			% MISTE		
	LC	EG	RS	LC	EG	RS
2008	11,19	30,33	4,77	88,81	69,67	95,23
2009	10,01	29,86	4,15	89,99	70,14	95,85
2010	9,89	29,62	3,82	90,11	70,38	96,18
2011	9,84	29,22	3,36	90,16	70,78	96,64
2012	9,20	28,00	2,96	90,80	72,00	97,04

Sembra che l'inclinazione a scegliere unità miste rispetto alle monosessuate non sia variato in modo sostanziale, le comunità capi preferiscono mettere insieme gruppi di bambini/bambine e ragazzi/ragazze piuttosto che lavorare con unità parallele. In entrambi i casi, la scelta è ponderata? Viene ciclicamente ridiscussa per confermarla con più forza? E soprattutto garantiamo alle nostre ragazze ai nostri ragazzi la giusta attenzione tenendo presente l'identità di genere?

L'Agesci lascia la decisione alla Comunità Capi la quale, sia che adotti le unità miste sia che scelga le unità monosessuate, con piacere si accolla la responsabilità di educare femmine e maschi insieme e lo farà bene perché crede nel valore e nello strumento della coeducazione. Grande eredità acquisita da Agi e Asci, da custodire con cura.

ANNO	DETTAGLIO UNITA'														
	Branca L/C					Branca E/G					Branca R/S				
	M	F	TOT MF	Mix	TOTALI	M	F	TOT MF	Mix	TOTALI	M	F	TOT MF	Mix	TOTALI
2008	126	120	246	1952	2198	364	357	721	1656	2377	56	33	89	1775	1864
2009	112	107	219	1969	2188	354	345	699	1642	2341	53	23	76	1757	1833
2010	108	107	215	1980	2175	352	343	695	1651	2346	47	23	70	1761	1831
2011	108	106	214	1961	2175	342	340	682	1652	2334	42	20	62	1784	1846
2012	100	99	199	1964	2163	327	320	647	1664	2311	38	16	54	1770	1824
DIFFERENZA N.UNITA'	-26	-21	-47	12	-35	-37	-37	-74	8	-66	-18	-17	-35	-5	-40



# Padre Ruggi D'Aragona

## Alla scoperta di un assistente Scout

di fr. Carletto

*“L'esempio, è il genio stesso del metodo scout. Vi è qui un umanesimo profondo: l'uomo, per prendere coscienza di sé, ha bisogno di vedere il suo ideale incarnato nella vita degli altri, nella vita delle grandi anime o dei santi: è il segreto pedagogico dell'incarnazione del Verbo. E, per i capi, noi abbiamo visto quale stimolante sia il dover vivere sotto gli occhi dei ragazzi che vogliono leggere su un viso amato, figura di quello del Cristo, la lezione della propria vita”.*

Padre Forestier O. P.

Nella storia di ognuno di noi ci sono persone ed eventi che lasciano un segno indelebile; quanti di noi vedono nel loro essere uomini e donne in “gamba” l'influenza di un capo o di un assistente che negli anni della loro formazione sono stati di esempio.

Tutto questo e molto di più è stata la figura di P. Agostino Ruggi d'Aragona: ha lasciato una traccia indelebile che ancora possiamo scorgere in tante piccole cose che si fanno in Agesci. La sua vita, come la delinea in un articolo del 1980 per i suoi 80 anni, si può suddividere in “quattro volte vent'anni”, dove nei primi vent'anni descrive la sua esperienza da scout iniziata a Roma proprio nel 1916, così ricordava quei momenti: “Il padre Gianfranceschi s.j., professore di fisica al Massimo, venne

*in classe per annunciarci che era nata l'Asci [...] era proprio quello che aspettavo, mi iscrissi subito”.*

Poi nei secondi vent'anni oltre ad essere diventato nel 1920 redattore e disegnatore della rivista *Lo scout italiano*, prese incarichi regionali e nazionali e, alla soppressione dello scautismo nel 1928, lo troviamo commissario centrale per la branca Lupetti. Continuerà con un piccolo gruppetto di ragazzi a trovarsi fino a tutto il 1930, l'anno di svolta della sua vita, quando fece la scelta di entrare nel noviziato dei domenicani in Francia. Furono anni intensi di studio e formazione, dove conobbe e istaurò amicizie con assistenti francesi, uno fra tutti Padre Forestier, Assistente Generale degli Scout de France.

*“... Non fui io ad andare in cerca dello scautismo, ma fu lo scautismo che venne in cerca di me”. Così scriveva all'inizio del suo terzo ventennio, e in effetti si ritrovò, chiamato da Giuliana di Carpegna a dovere aiutare un*



Centro Documentazione

“L'uomo, per prendere coscienza di sé, ha bisogno di vedere il suo ideale incarnato nella vita degli altri, nella vita delle grandi anime o dei santi...”

gruppo di ragazze nel fondare l'Associazione Guide, dove, per ben 20 anni, ne sarà assistente Centrale.

In questo periodo il P. Ruggi scrive un libretto, che sarà alla base dell'Associazione. Già dal titolo si intravedono i fini di quella associazione: "Le Guide di oggi, le donne di domani".

*"... In un momento in cui tutti parlano – e a ragione – di disastri, di tempi oscuri e incerti e di un avvenire più oscuro e ancora incerto..., io vi parlerò invece di una speranza, e, in un certo qual modo, di primavera[...] se vogliamo un avvenire migliore, sono altresì d'accordo sull'urgente necessità di dare alla nostra gioventù una buona formazione del carattere, ossia un ideale elevato, un profondo senso del dovere e della propria responsabilità, un animo temprato e pronto all'azione".*

Dobbiamo pensare che tutto questo lo scrive nel 1945, dopo vent'anni di formazione della gioventù al "me ne frego" di fascista memoria. La formazione del carattere sarà uno dei suoi cardini nella formazione di donne consapevoli di se stesse, dove i termini "Gioia", "Ideali" e "Servizio" diventeranno parole maestre per tutta l'associazione. Saranno la base per far loro vivere una profonda vita di fede, e saranno poi il maggior dono portato dall'Agi all'Agesci: i campi "Bibbia e Liturgia" a La Verna, i pellegrinaggi ad Assisi, e tanti altri momenti di raccoglimento, di riflessione e di preghiera, inoltre le giornate dello Spirito, l'Anno Santo (1950) e l'Anno Mariano (1954). Scriverà per ben trent'anni nelle riviste associative Agi e proprio dalla rivista "Il Trifoglio" viene fuori la sua passione per l'associazione. Basti pensare che lo troviamo nel giro di due mesi a visitare e incoraggiare un gruppo di Guide a Trento e, un mese dopo, a Cosenza. E questo, perché le capo non potevano avventurarsi in giro, in quanto la mentalità del tempo faticava ancora ad accettare una vera autonomia femminile. Non vi sono coccinelle, guide, scote o capo sparse per l'Italia che non lo conoscano, sia che appartengano a un gruppo grande o a un gruppo piccolo.



Centro Documentazione

**L'“ambito spirituale”, come profondo legame a Dio e alla comunità, è costruito attraverso la preghiera, la Parola di Dio incarnata nell'oggi, e il contatto vivo con la natura.**

Altro suo cardine è la formazione del capo. Scrive nel 1968 per i 25 anni dell'Agi: *“Ben sapendo, fin d'allora che l'educazione è prima di tutto un problema di educatori, non si pensò affatto come sarebbe sorta questa associazione, ai suoi Statuti, alle sue strutture, alle sue opzioni. Tutto questo venne dopo. Bisognava prima essere Guida e poi fondare le Guide”.*

*“Le promesse di quelle Promesse [le prime promesse: 28 Dic 1943] furono tutte mantenute. Direi di più: è soltanto ora, guardando indietro, ai nostri successi ed insuccessi, alle nostre stasi e riprese, ai vari avvenimenti e alle varie personalità che si sono succedute nei nostri quadri, che possiamo misurare quanto il Signore lavorava con noi, nelle nostre deboli forze [...]”.*

Il suo stesso modo di lavorare era nuovo. Scriverà nel 1980: *“A mio parere l'Agi non è nata da una Madre Fondatrice o da un Padre Fondatore. È nata molto meglio, ed in modo fin dall'inizio scout. È nata – e poi crebbe – da un lavoro in “équipe”. “Équipes” tra voi. “Équipes” con i vostri Assistenti”.*

Come non vedere in questo modo di lavorare la base della nascita dell'Agesci e della comunità capi, e la respon-

sabilità educativa non legata a un singolo, ma a tutta la comunità? Questo metodo si rivela nella corresponsabilità educativa. Possiamo trovare inoltre una riflessione profonda ancor oggi sulla sua visione del capo scout; amava sintetizzare il tutto attraverso tre concetti: gli ambiti morale, spirituale e tecnico.

– L'“ambito morale”, come carattere, è l'identità dello scout nella più forte tradizione dello scautismo cattolico. Non è fatto di precetti e di regole, ma di opportunità e di scelte, la B. A. come stile di vita, l'agire come Servizio al prossimo.

– L'“ambito spirituale”, come profondo legame a Dio e alla comunità, è costruito attraverso la preghiera, la Parola di Dio incarnata nell'oggi, e il contatto vivo con la natura. Così la scelta scout diviene risposta alla chiamata di Dio dentro la comunità.

– L'“ambito tecnico”, come competenza, è saper usare gli strumenti giusti. Così scriveva il P. Ruggi: *“Ci vogliono persone preparate. Non si improvvisa. È un errore pensare che si può cominciare con persone insufficientemente preparate, e che l'Agi si farà da sé, cammin facendo”.*

Riscoprire questi personaggi come il P. Ruggi è riscoprire le nostre radici, ciò che ci fa essere alberi ben piantati, al riparo di qualsiasi tempesta si avvicini. Dopo di lui il testimone verrà preso da un altro grande assistente don Giorgio Basadonna, ma questa è un'altra storia. Ne ripareremo.

# Donne nella Bibbia, una sfida per il presente

di Bill (Paolo Valente)

Rekha Chennattu è una biblista indiana. È la prima donna, in India, ad insegnare Nuovo Testamento in una struttura ecclesiastica di livello universitario, il Pontifical Institute of Philosophy and Religion di Pune. Ha partecipato, lo scorso ottobre, in qualità di “uditrice”, al Sinodo dei vescovi che si è interrogato sulle vie della “nuova evangelizzazione”. “Il Sinodo – leggiamo nelle *Proposizioni* finali – riconosce che oggi, le donne (laiche e religiose) assieme agli uomini contribuiscono alla riflessione teologica a tutti i livelli e condividono responsabilità pastorali in modi nuovi”. “Modi nuovi”, ma radicati in una storia che viene da molto lontano, suggeriscono gli studi biblici di Rekha. Ad esempio quelli sulla comunità da cui ha preso vita il Vangelo di Giovanni. “Tutte le donne nel Vangelo di Giovanni hanno un ruolo positivo di leader: da Maria alla Samaritana, da Marta alla Maddalena. Sono presentate come modello per i discepoli. La prima persona che Gesù manda ad annunciare la Buona Notizia è Maria di Magdala. Penso che nella comunità di Giovanni le donne abbiano avuto un ruolo importante, che poi, man mano, si è perso”. “Nuova evangelizzazione” significa forse, oggi, riscoprire la pari dignità della donna, anche nella condivisione di ruoli di responsabilità?

## Donne dell'Antico Testamento

“Le storie bibliche – spiega la religiosa



indiana – affermano la piena umanità e la sacralità delle donne, in quanto create a immagine e somiglianza di Dio”. Fin dall’inizio “la storia della liberazione di Israele è segnata dalle azioni di donne coraggiose: la madre di Mosè, sua sorella Miriam, la figlia del faraone...” Rekha pronuncia due nomi non molto noti: Sifra e Pua. Sono le levatrici di cui narra il libro dell’Esodo. “Il re d’Egitto comandò loro di sopprimere tutti i bambini maschi nati da donne ebreo”. Ma le due ostetriche “hanno il coraggio di disobbedire a quell’ordine”. Si rifiutano di farsi strumento di genocidio e salvano la vita di molti bambini. “Come il Mahatma Gandhi, queste persone coraggiose praticano il principio nonviolento della non-cooperazione, il rifiuto dell’oppressione da parte dell’altro, come il modo migliore per interrompere il ciclo di violenza”.

Altre figure nell’Antico Testamento?

“Ad esempio Debora, nel libro dei Giudici. È ritratta come una personalità poliedrica e come un leader che sa il fatto suo. Parla a nome di Dio, dà consigli, ispira il lavoro di squadra, determina la liberazione dall’oppressione, stabilisce la giustizia e garantisce in tal modo il benessere del popolo”. Più di così... “Infatti. La sua leadership è molto efficace. Basti pensare che riesce a mettere d’accordo persone appartenenti a sei diverse tribù, il maggior numero di quante ne riuscì a riunire uno qualsiasi dei dodici giudici. Ciò è particolarmente significativo in quanto l’epoca è segnata da un sistema politico disordinato e da un individualismo estremo. Per questo le è dato l’onore di essere chiamata niente meno che Madre d’Israele”.

## Le donne secondo Giovanni

Il Vangelo di Giovanni, abbiamo premesso, presenta le donne in modo

positivo. Rekha Chennattu se ne è occupata a lungo, nei suoi studi. “Le donne, nel racconto, giocano un ruolo di primo piano: Maria, la madre di Gesù (cap. 2), la Samaritana (4), Marta e Maria (11-12) e Maria Maddalena (20)”. Fermiamoci qui sulla vicenda della Samaritana di cui parla Giovanni al capitolo 4. Una donna senza peli sulla lingua, sembrerebbe... “La Samaritana pone domande a Gesù in ogni momento della loro conversazione, presso il pozzo di Giacobbe. Mette in discussione le relazioni religiose tra giudei e samaritani ed il rapporto sociale tra uomini e donne. Ribatte a Gesù che le offre dell’acqua viva, lo mette alla prova, chiedendogli quale sia il vero luogo di culto, in riferimento alla controversia religiosa che contrapponeva pesantemente samaritani ed ebrei”. Insomma, sottolinea la biblista, “la donna samaritana è raffigurata come una che osa affrontare un profeta e discute con lui di questioni teologiche”.

La sua reazione, quando infine riconosce Gesù come il Messia, è anch’essa davvero notevole: “Abbandona la brocca e va in città a diffondere la buona notizia del suo incontro con il Messia. Diventa il modello del ‘discepolo maturo’”. Il popolo di Sicar infatti la prende sul serio. La Samaritana è il prototipo della donna mandata ad an-

nunciare il Vangelo. Nel farlo abbatte le frontiere tra le persone. “All’inizio della storia non esistevano rapporti tra gli ebrei ed i samaritani, ma alla fine dell’episodio, essi sono diventati membri dell’unica comunità dell’alleanza. È un episodio che ci mette di fronte alla rottura di tutte le barriere”.

#### **Maria, la Madre di Gesù (Luca 1)**

“Nessuna lista delle donne della Bibbia, viste come operatrici efficaci di giustizia e di pace – prosegue Rekha – sarebbe completa senza la madre di Gesù. Maria è tradizionalmente raffigurata come una vergine senza peccato, scelta per essere la madre di Dio, modello di umiltà e dedizione disinteressata a Dio. Maria d’altra parte è però presentata anche come il paradigma della nostra universale ricerca di giustizia, uguaglianza e pienezza di vita”. È l’immagine, questa, data dal primo capitolo di Luca... “Sì, Maria vi è descritta come colei che viene riempita della potenza di Dio: l’angelo promette che lo Spirito Santo scenderà su di lei e che la potenza dell’Altissimo stenderà su di lei la sua ombra. Maria, da parte sua, definisce se stessa come ‘la serva del Signore’”. Che cosa vuol dire? “Questa espressione, lungi dall’essere sinonimo di ingenua sottomissione ed umiltà, è, al contrario, un titolo d’onore attribuito alle

grandi figure della storia della salvezza: Abramo, Giacobbe, Mosè, Giosuè, Samuele, Davide e i profeti. Come loro, Maria è piena della potenza divina e la sua vita deve essere vista nel contesto dell’opera redentrice di Dio, che si realizza attraverso questi servi di Dio”. Il *Magnificat*, spiega la biblista, va letto alla luce della tradizione che annovera i canti di vittoria di Mosè, Miriam, Debora, Anna, Davide e Giuditta. “Esso rivela un

## Rekha M. Chennattu

**Rekha M. Chennattu** appartiene alla congregazione delle Religiose dell’Assunzione, di cui è madre provinciale per la



provincia indiana. È professore di Nuovo Testamento presso “Jnana-Deepa Vidyapeeth” (Pontificio Istituto di Filosofia e Religione) di Pune, in India. Si è diplomata all’Istituto Biblico di Roma ed ha svolto il dottorato all’Università Cattolica di Washington. Ha insegnato e tenuto lezioni in oltre venti Paesi di tutto il mondo. Ha studiato in particolare il Vangelo di Giovanni e pubblicato, tra l’altro, il libro *Johannine Discipleship as a Covenant Relationship* (2006).

Dio che interviene per invertire l’ordine stabilito, disperdendo i superbi, rovesciando i potenti e rimandando i ricchi a mani vuote. Maria è qui la rappresentante del nuovo Israele, del nuovo popolo di Dio, e diventa così un agente dell’opera del Padre per la liberazione, la giustizia e la pienezza di vita, per tutti e per sempre”.

Queste storie di donne della Bibbia ci danno dunque un assaggio dell’effettivo potere creativo e della saggezza di donne che plasmano la tradizione e fanno la storia. Che cosa significa per noi oggi? “Le loro strategie di leadership sono una sfida a ristrutturare e ridefinire l’identità della Chiesa del terzo millennio. Il battesimo consente a tutti di partecipare alla missione della Chiesa e ai suoi ministeri. Nell’attuale contesto di sempre maggiore alienazione e di frammentazione a livello mondiale, un partenariato più dinamico tra uomini e donne e una leadership inclusiva possono rappresentare una grazia trasformatrice nella vita e nella missione della Chiesa”.





Commissione Esame Istituto di Cassino



# Eravamo bellissime!



# Miriam: una donna che veglia

di Massimiliano d'Alessandro  
Assistente Campo Scuola di  
Formazione Associativa

Nella storia della gerarchia religiosa israelita con il suo sistema patriarcale e poco aperto all'eterogeneità, è offerta la storia di una donna il cui nome è Miriam.

È significativo che, almeno a livello popolare, la prima associazione mentale con Miriam non corrisponda a nessuna dei sette riferimenti biblici al suo nome, ma alla sua partecipazione alla salvezza del neonato Mosè<sup>1</sup>. In questo luogo scritturistico le informazioni *sua sorella* (di Mosè) narrano come Miriam entra in scena anonimamente. Tuttavia, l'identificazione avviene da altri testi come Nm 26,59: "*Iochebed [...] partorì ad Amram Aronne, Mosè e Miriam sua sorella*".

Profetessa<sup>2</sup> da Dio sottoposta a convivere con la lebbra per sette giorni perché si permise di mettere in discussione l'egemonia profetica del fratello Mosè: "*Miriam e Aronne parlarono contro Mosè [...]. Dissero: Il signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?*"<sup>3</sup>. Insolente figlia umiliata con parole durissime, allontanata e restituita al popolo secondo Nm 12,14-15: "*Il Signore rispose a Mosè: se suo padre le avesse sputato in viso, non ne porterebbe essa vergogna per sette giorni? Stia dunque isolata fuori dell'accampamento sette giorni; poi vi sarà di nuovo ammessa*". Evento questo nel quale la ribellio-



“Allora **Miriam**, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamborello; dietro a lei **uscirono le donne** con i tamburelli, formando cori di **danze**”

ne e il dissenso femminili non paiono funzionare nella politica biblica.

Solo partendo da questi brevi cenni, si intuisce che questa donna è un personaggio biblico ingannevolmente semplice.

Il suo nome compare in sette testi: Es 15,20-21 *“Allora Miriam, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello; dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli, formando cori di danze”*; Nm 12,1-16 *Miriam parla contro Mosè*; 20,1 *(morte e luogo della sepoltura di Miriam*; 26,59 e 1Cr 5,29 *(sua identificazione)*; Dt 24,8-9 *(richiamo a Miriam lebbrosa)* e Mi 6,3-4 dove è Dio stesso che parla per bocca del profeta Michea: *“Popolo mio, che cosa ti ho fatto? In che cosa ti ho stancato? Rispondimi. Forse perché ti ho fatto uscire dall’Egitto, ti ho riscattato dalla casa di schiavitù e ho mandato davanti a te Mosè, Aronne e Miriam?”*. È singolare come Dio ricordi che tra i beni da lui concessi al popolo di Israele ci sia anche la guida pastorale di Miriam.

Dal punto di vista di una lettura *popolare* e strettamente legata alla vita della Chiesa, vorrei offrire semplicemente alcune suggestioni che si nascondono forse dietro questi testi sulla figura di Miriam.

Possiamo innanzitutto affermare che Miriam non è una figura isolata ma è parte di un gruppo di *leader*. Miriam appare infatti con altre donne che rendono possibile che Mosè viva (Mosè posto nel cesto sulle rive del Nilo nella storia di Esodo 2,1-10). Il *Libro dei Giubilei*<sup>4</sup> a questo proposito offre questa descrizione: *“Tua madre veniva di notte per allattarti e durante il giorno Miriam, tua sorella, ti proteggeva contro gli uccelli”*<sup>5</sup>. Miriam è donna che veglia a una certa distanza<sup>6</sup>, capace di prendersi cura ma garantendo discrezione e distanza.

Ella è ancora con altre donne che si aggiungono nel canto di Esodo 15,20 dopo il passaggio del Mar Rosso. Miriam svolge qui un ruolo di mediatrice tra Dio e il popolo e capace di interpretare il senso dell’evento di liberazione intonando il canto liberatorio

“**A dispetto degli stereotipi riservati alle donne e forse di una valenza di genere come strumentale comunque al patriarcato, di Miriam se ne sottolinea fortemente il valore del suo ministero pubblico come profetessa di Dio.**”

quale risposta del popolo all’azione divina. In quest’ultimo particolare, diversamente da Mosè, si rivela altresì una differenza di *voce*. Mentre Mosè intona *“Canterò al Signore, perché egli ha mirabilmente trionfato”*, Miriam esorta il popolo con *“Cantate al Signore, poiché egli gloriosamente ha trionfato”*. Capo maschile giustificato dal successo e trionfante, Mosè non sembra avere dubbi sul proprio rango e autorità: parla in prima persona *“canterò”*. Miriam, diversamente, adotta la *voce collettiva*, chiamando coloro che le stanno intorno a cantare assieme a lei.

Ancora, nel capitolo 12 del libro dei Numeri, oltre ad essere in relazione con i suoi fratelli Mosè ed Aronne, Miriam lebbrosa è in relazione stretta con il suo popolo che l’aspetta durante la sua esclusione dall’accampamento: *“Miriam dunque rimase isolata, fuori dell’accampamento sette giorni; il popolo non riprese il cammino finché Miriam non fu riammessa nell’accampamento”*<sup>7</sup>. Tuttavia, l’atteggiamento di attesa da parte del popolo dicono il rispetto e l’ammirazione che questo popolo aveva per lei.

Domande. Questa percezione popolare positiva è in parte repressa nel racconto biblico? La narrazione biblica non spiega perché Miriam abbia il titolo di *profetessa*: che la reverenza popolare per Miriam sia stata censurata dai custodi della patriarcalità?

Ancora. Il suo *essere sorella*, il suo esserci con figure rilevanti nella linea genealo-

gica orizzontale e non verticale (sorella e non figlia) contribuisce a questa relazione di *leadership* condivisa. Si può percepire, quindi, che Miriam non è una figura isolata dai suoi *colleghi* o dal popolo. Forse questa enfasi sulla responsabilità condivisa l’ha salvata dall’essere dimenticata. A dispetto degli stereotipi riservati alle donne e forse di una valenza di genere come strumentale comunque al patriarcato, di Miriam se ne sottolinea fortemente il valore del suo ministero pubblico come profetessa di Dio.

Ultimo elemento, legato ai precedenti, è il posto che ella occupa in mezzo alle figure patriarcali forti, incluso Dio. *Stare nel mezzo* permette di sottolineare che il vero culto deve essere verso Dio e non verso Mosè con Lui. Altrimenti detto: nessun essere umano deve essere posto su un piedistallo per essere adorato insieme a Dio, poiché la gloria di Dio non lo consente. Da Esodo in poi si mantiene questa tensione tra il porre Mosè su un piedistallo e venerarlo, o vituperarlo accusandolo di aver portato il popolo nel deserto per farlo morire. Questo messaggio è trasmesso sottilmente tra Esodo 14,31 *“Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto e il popolo temette il Signore e credette in lui e nel suo servo Mosè”* e Esodo 15,21 *(invito al canto di Jahve solo da parte di Miriam)* e la messa in discussione da parte di Miriam in Numeri 11-12. Lo *stare nel mezzo* di Miriam finisce per essere il luogo di confronto patriarcale tra Jahve, il popolo e i suoi *leader*.

Miriam che cercò un posto nella storia della profezia israelita anche se non così enfatizzato come forse sembrò meritare. I testi biblici su di lei ci lasciano con più domande che risposte.

1. Es 2, 1-10.

2. Es 15, 20.

3. Nm 12, 1-2.

4. Testo della tradizione ebraico-cristiana.

5. Libro dei Giubilei 47, 4.

6. Es 2, 4.

7. Nm 12, 15.

# 50 anni dal Concilio

Testi del Concilio Vaticano II raccolti e selezionati da padre Alessandro Salucci, op

*Ricorrono quest'anno i 50 anni dall'apertura del Concilio Vaticano II°, evento che ha profondamente segnato la storia e rinnovato la Chiesa. Dedichiamo dello spazio in questo e nei prossimi numeri perché i capi ripensino a quell'avvenimento. Il Concilio affida ai laici un ruolo di protagonisti nella Chiesa. Con questo pensiero vogliamo dare ai capi brevi cenni sui contenuti dei documenti conciliari in modo che possano sentirsi chiamati a conoscerli e ad approfondirli con la dovuta attenzione. Padre Alessandro, il nostro Assistente Centrale ha scelto per noi questi primi brevi estratti.*

## Dal Discorso del Santo padre Giovanni XXIII per la Solenne Apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, 11 ottobre 1962. (par. 7.1-3)

“Aprendo il Concilio Ecumenico Vaticano II, è evidente come non mai che la verità del Signore rimane in eterno. Vediamo infatti, nel succedersi di un'età all'altra, che le incerte opinioni degli uomini si contrastano a vicenda e spesso gli errori svaniscono appena sorti, come nebbia dissipata dal sole. Non c'è nessun tempo in cui la Chiesa non si sia opposta a questi errori; spesso li ha anche condannati, e talvolta con la massima severità. Quanto al tempo presente, la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore; pensa che si debba andare incontro alle necessità odierne, esponendo più chiaramente il valore del suo insegnamento piuttosto che condannando. Non perché manchino dottrine false, opinioni, pericoli da cui premunirsi e da avversare; ma perché tutte quante contrastano così apertamente con i retti principi dell'onestà, ed hanno prodotto frutti così letali che oggi gli uomini sembrano cominciare spontaneamente a riprovarle, soprattutto quelle forme di esistenza che ignorano Dio e le sue leggi, riponendo troppa fiducia nel progresso della tecnica, fondando il benessere unicamente sulle comodità della vita. Essi sono sempre più consapevoli che la dignità della persona umana e la sua naturale perfezione è questione di grande importanza e difficilissima da realizzare. Quel che conta soprattutto è che essi hanno imparato con l'esperienza che la violenza esterna esercitata sugli altri, la potenza delle armi, il predominio politico non bastano assolutamente a risolvere per il meglio i problemi gravissimi che li tormentano.

Così stando le cose, la Chiesa Cattolica, mentre con questo Concilio Ecumenico innalza la fiaccola della verità cattolica, vuole mostrarsi madre amorevolissima di tutti, benigna, paziente, mossa da misericordia e da bontà verso i figli da lei separati. All'umanità travagliata da tante difficoltà essa dice, come già Pietro a quel povero che gli aveva chiesto l'elemosina: “Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!”. In altri termini, la Chiesa offre agli uomini dei nostri tempi non ricchezze caduche, né promette una felicità soltanto terrena; ma dispensa i beni della grazia soprannaturale, i quali, elevando gli uomini alla dignità di figli di Dio, sono di così valida difesa ed aiuto a rendere più umana la loro vita; apre le sorgenti della sua fecondissima dottrina, con la quale gli uomini, illuminati dalla luce di Cristo, riescono a comprendere a fondo che cosa essi realmente sono, di quale dignità sono insigniti, a quale meta devono tendere; infine, per mezzo dei suoi figli manifesta ovunque la grandezza della carità cristiana, di cui null'altro è più valido per estirpare i semi delle discordie, nulla più efficace per favorire la concordia, la giusta pace e l'unione fraterna di tutti. <http://goo.gl/vxLat>

## Allocuzione del Santo Padre Paolo VI, per il Solenne inizio della Seconda Sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II, 29 settembre 1963. (par. 5.1-5, 7.1-2)

“Queste speranze si estendono ad un altro scopo primario del Concilio che celebriamo: ed è quello che vien detto il rinnovamento della Chiesa. A Nostro parere, questo rinnovamento deve partire dalla cognizione del rapporto con cui la Chiesa è legata a Cristo. Come abbiamo detto, la Chiesa vuole ricercare la sua immagine in Cristo. Se dopo questo confronto avrà notato qualche ombra, qualche difetto nel suo volto, nella sua veste nuziale, che cosa dovrà fare spontaneamente e coraggiosamente? Com'è ovvio, questa ricerca non avrà altro scopo che rinnovare se stessa, correggersi, riportarsi a quella conformità al suo divino modello, che per suo principale dovere è tenuta ad emulare.

Ricordiamoci delle parole di Cristo, che egli pronunziò nella preghiera sacerdotale, quando incombevano su di lui gli ultimi tormenti e la morte: “Per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità” (Gv 17,19). Il Concilio Ecumenico Vaticano II - questa è la Nostra opinione - deve applicare e seguire quella stessa direttiva di vita che Cristo ha voluto. Soltanto allora, quando il lavoro di santificazione interiore sarà stato compiuto, la Chiesa potrà mostrare il suo volto al mondo intero, dicendo queste parole: Chi vede me, vede il Cristo, così come il divin Redentore aveva detto di sé: “Chi ha visto me ha visto il Padre” (Gv 14,9). Sotto questo aspetto il Concilio Ecumenico è da considerarsi come una nuova primavera, che risveglia in seno alla Chiesa energie e possibilità immense quasi latenti degli animi. È infatti proposito del Concilio, come chiaramente appare, che tanto le ricchezze interiori della Chiesa che le norme con le quali sono regolate le sue istituzioni canoniche e le forme rituali ritornino al loro primitivo vigore.

Questo Concilio universale mira cioè a far sì che la Chiesa



accentui quell'incantevole perfezione e santità che solo l'imitazione di Gesù Cristo e l'unione mistica con lui per mezzo dello Spirito Santo possono conferirle. [...]

Da ultimo, è stato raccomandato al Concilio di allacciarsi alla comunità umana contemporanea, stabilendo una sorta di ponte. Fatto veramente meraviglioso!

Mentre, con l'aiuto dello Spirito Santo, animando sempre più il suo vigore interiore, la Chiesa si distingue e prende le distanze dalla società profana da cui è circondata, allo stesso tempo si presenta come fermento vivificante e strumento di salvezza della stessa comunità umana, e così pure scopre e corrobora l'impegno missionario a lei assegnato, che è un suo dovere capitale, volto ad annunziare con instancabile ardore il Vangelo al genere umano, qualunque sia la sua condizione, secondo il comando ricevuto.

Del resto voi stessi, Venerabili Fratelli, avete provato per esperienza questo prodigio. All'apertura della prima sessione, e come infiammati dal discorso di inaugurazione di Giovanni XXIII, avete immediatamente pensato che fosse vostro compito spalancare, diciamo così, le soglie di quest'assemblea e dalle porte aperte indirizzare subito, a gran voce, un messaggio di saluto, di fraternità, di speranza a tutti gli

uomini. Atto certamente inconsueto, ma meraviglioso!

Il dono della profezia, per così dire, dato alla Chiesa, sembrò erompere repentinamente; e come San Pietro il giorno di Pentecoste fu ispirato ad aprire senza indugio la bocca e fare un discorso al popolo, così anche voi non avete voluto trattare per prime le vostre cose, ma quelle che interessavano l'umanità, non avete deliberato di parlare tra di voi, ma di rivolgervi agli uomini. <http://goo.gl/jy4Om>

Se ti è piaciuto, ti suggeriamo di leggere anche:

**Chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II, Messaggio del Santo Padre Paolo VI ai governanti, 8 dicembre 1965**  
<http://goo.gl/X9UEJ>

**Chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II, Messaggio del Santo Padre Paolo VI agli uomini di pensiero e scienza, 8 dicembre 1965**  
<http://goo.gl/eB8Ao>

## Chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II, Messaggio del Santo Padre Paolo VI ai giovani, 8 dicembre 1965

È a voi, giovani e fanciulle del mondo intero, che il Concilio vuole rivolgere il suo ultimo messaggio. Perché siete voi che raccoglierete la fiaccola dalle mani dei vostri padri e vivrete nel mondo nel momento delle più gigantesche trasformazioni della sua storia. Siete voi che, raccogliendo il meglio dell'esempio e dell'insegnamento dei vostri genitori e dei vostri maestri, formerete la società di domani: voi vi salverete o perirete con essa.

La Chiesa, durante quattro anni, ha lavorato per ringiovanire il proprio volto, per meglio corrispondere al disegno del proprio Fondatore, il grande Vivente, il Cristo eternamente giovane. E al termine di questa importante «revisione di vita»; essa si volge a voi: è per voi giovani, per voi soprattutto, che essa con il suo Concilio ha acceso una luce, quella che rischiara l'avvenire, il vostro avvenire.

La Chiesa è desiderosa che la società che voi vi accingete a costruire rispetti la dignità, la libertà, il diritto delle persone: e queste persone siete voi.

Essa è ansiosa di poter espandere anche in questa nuova società i suoi tesori sempre antichi e sempre nuovi: la fede, che le vostre anime possano attingere liberamente nella sua benefica chiarezza. Essa ha fiducia che voi troverete una tale forza ed una tale gioia che voi non sarete tentati, come taluni i dei vostri predecessori, di cedere alla seduzione di filosofie dell'egoismo e del piacere, o a quelle della disperazione e del nichilismo; e che di fronte all'ateismo, fenomeno di stanchezza e di vecchiaia, voi saprete affermare la vostra fede nella vita e in quanto dà un senso alla vita: la certezza della

esistenza di un Dio giusto e buono. È a nome di questo Dio e del suo Figlio Gesù che noi vi esortiamo ad ampliare i vostri cuori secondo le dimensioni del mondo, ad intendere l'appello dei vostri fratelli, ed a mettere arditamente le vostre giovani energie al loro servizio. Lottate contro ogni egoismo. Rifiutate, di dar libero corso agli istinti della violenza e dell'odio, che generano le guerre e il loro triste corteo di miserie. Siate: generosi, puri, rispettosi, sinceri. E costruite nell'entusiasmo un mondo migliore di quello attuale!

La Chiesa vi guarda con fiducia e con amore. Ricca di un lungo passato sempre in essa vivente, e camminando verso la perfezione umana nel tempo e verso i destini ultimi della storia e della vita, essa è la vera giovinezza del mondo. Essa possiede ciò che fa la forza o la bellezza dei giovani: la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di darsi senza ritorno, di rinnovarsi e di ripartire per nuove conquiste. Guardatela, e voi ritroverete in essa il volto di Cristo, il vero eroe, umile e saggio, il profeta della verità e dell'amore, il compagno e l'amico dei giovani. Ed è appunto in nome di Cristo che noi vi salutiamo, che noi vi esortiamo, che noi vi benediciamo.

<http://goo.gl/Pkf30>

# Mamma e Capo, si può?

di Laura Bellomi

## Valentina,

*31 anni, è mamma di Erica, 21 mesi. Fra l'asilo nido e il lavoro da sottotitolatrice, sta per diventare mamma per la seconda volta. Nel frattempo è Capo Gruppo nel Milano 92.*

### Capo e mamma, è possibile?

«Con mio marito, anche lui Scout, ci siamo sempre detti che nella nostra famiglia ci sarebbe stato spazio per il servizio».

### Il servizio in Unità è compatibile con una gravidanza?

«La gravidanza impone limiti fisici, negli ultimi mesi ad esempio non si possono fare grandi camminate o pedalate. Diverso il discorso per l'incarico di capogruppo».

### Come è la vita della mamma – capogruppo?

«Gestibile, ma richiede anche grande disponibilità da parte dello Staff, soprattutto nel venirsi incontro a livello organizzativo: le esigenze dei bimbi limitano l'elasticità di orari e spostamenti, ad esempio».

### Come ha reagito la comunità capi quando hai detto che anche da mamma avresti portato avanti il Servizio?

«Nessuno si è meravigliato, anche perché non ho posto la gravidanza come un problema. Tra l'altro in comunità capi c'erano già capi con figli».

### Gli altri capi hanno sempre appoggiato la scelta?

«Sì, e aspettare Erica sentendo il Gruppo vicino è stato bellissimo. Percepivo un forte senso di appartenenza, oggi Erica è un po' la nipotina di tutti».

### Come vi organizzate per le attività?

«Se io sono impegnata mio marito sta a casa, o chiediamo aiuto ai nostri genitori. Più di una volta poi, è venuto qualche rover o scolta a badare a Erica, magari qualcuno che aveva in programma di studiare e l'ha fatto a casa nostra. Dandosi una mano, la gestione diventa semplice».

### Hai mai partecipato ad eventi associativi assieme a tua figlia?

«Sì, all'Assemblea regionale. Erica è sempre stata socievole, è stata coccolata tutto il tempo da un altro Capo».

“Patto Associativo o pannolini, cosa metto nello zaino?”. In dolce attesa da qualche mese, la Capo si chiede cosa fare una volta diventata mamma. Portare avanti il Servizio associativo, oppure prendersi una pausa? Una domanda a cui solo la diretta interessata può dare risposta (assieme alla sua famiglia).

Mamma e capo, si può? Abbiamo chiesto a due Capo, ecco quello che ci hanno raccontato.

## Giulia,

*Giulia, 31 anni, era Capo Gruppo del Milano 13 quando, lo scorso ottobre, è diventata mamma. Ha sospeso il Servizio in Gruppo e oggi è contenta assieme al piccolo Filippo.*

### Dopo dieci anni di Servizio associativo l'arrivo di un bimbo è riuscito a farti lasciare il Gruppo, almeno per un po'...

«Per Filippo volevo una vita a sua misura, che rispettasse i tempi e gli spazi di un neonato, ad esempio stare a casa la sera, invece di trasportarlo in sede. Non volevo costringerlo a dipendere dai miei tempi, e non avevo nemmeno idea di come sarebbe stato, se un bimbo tranquillo oppure più agitato, come avrebbe reagito alle riunioni di comunità capi e alle serate in Zona. In più c'erano i problemi logistici: abitando lontano dalla sede ogni trasferimento sarebbe stato davvero impegnativo».

### Quali sono gli aspetti positivi dell'essere mamma “a tempo pieno”?

«Avere tempi gestibili e non tirati, potersi occupare completamente del mio bambino, essere più rilassata».

### Pensavi che l'essere mamma avrebbe condizionato il tuo Servizio scout?

«Temevo che avrebbe messo a rischio una condizione serena per me e Filippo, che mi avrebbe reso troppo stanca. Ho pensato innanzitutto alla famiglia, a non accumulare serate e serate fuori casa. Il Servizio mi ha sempre richiesto molto anche mentalmente, non so se, con un figlio, sarei riuscita a rimanere sul pezzo».

### Ti sei confrontata con altre capo – mamma?

«In Comunità capi non abbiamo mai avuto capo-mamma. Però quando agli appuntamenti associativi mi capitava di vedere bambini piccoli, pensavo che forse io non mi sarei sentita a mio agio».

**Quando hai deciso che da mamma non saresti più stata capo?**  
«Più o meno è un pensiero che ho sempre avuto. Mio ma-

**Come si conciliano gli impegni di mamma con gli impegni di capo scout?**

«Nella gestione quotidiana il Servizio di capogruppo non occupa poi così tanto tempo. Spesso le riunioni di staff le facciamo a casa, mentre per le operazioni burocratiche c'è Internet».

**In Uscita fa freddo, a volte piove. Ti è mai capitato di essere in attività con tua figlia e sentirti fuori posto?**

«No, sono sempre stata tranquilla. All'Uscita di comunità capi dello scorso anno invece, a preoccuparsi sono stati gli altri capi. Dovevamo andare in canoa a Colico, mio marito aveva preparato un giubbotto di sicurezza per mia figlia, ma la comunità capi cercava di dissuadermi dal pagaiare. Faceva freddo, erano perplessi... Alla fine siamo stati tutti a terra perché c'era troppo vento, ma io ero tranquilla e di conseguenza anche Erica lo era: abbiamo partecipato a tutta l'uscita senza problemi».

**Ti capita di sentire che la maternità imponga limiti al Servizio?**

«Se la comunità capi è giovane, rischi di vivere esperienze molto diverse e di essere meno capace di comprendere le esigenze di chi è capo da poco tempo».

**L'essere mamma ti ha reso un capo migliore?**

«Multi tasking sicuramente. Poi da quando sono mamma sento di vivere il servizio in maniera più serena. A volte in comunità capi le discussioni sono molto accese, ma a ben vedere si tratta sempre di situazioni risolvibili, soprattutto se si guardano con una prospettiva più ampia».

**Cosa c'è del tuo essere capo nel tuo essere mamma?**

«Il senso dell'avventura, il voler far fare tante esperienze a Erica, e l'essenzialità. Quando nasce un bambino sembra che ci sia bisogno di un sacco di cose, ma non è sempre così».

**Cosa dà il servizio alla tua famiglia?**

«Il far parte di una comunità: arricchisce la famiglia e Erica stessa, che cresce con tanti amici attorno».

**La stanchezza, ogni tanto si fa sentire?**

«Non troppo... A mettermi in crisi sono le riunioni in orario aperitivo: comodo per gli studenti, off-limits per una mamma».

**Progetti per l'anno prossimo?**

«Fra pochi mesi arriva il secondo figlio! Poi scadrà il mio mandato di Capo Gruppo...».

**Continuerai con il Servizio?**

«Valuterò con mio marito. Quando si è sposati e si ha anche figli, fare il capo è una scelta di coppia».

rito, anche lui Scout, era ancora più convinto di me: l'arrivo di Filippo è poi coinciso con un momento in cui sentiva che era giusto lasciare il testimone ai più giovani del Gruppo, così ha mantenuto solo l'incarico in Regione».

**La comunità capi come ha accolto la tua scelta?**

«Serenamente, anche se per loro si prospettava un anno di grande cambiamento. Ho dato la disponibilità a un eventuale supporto, ma tutti hanno capito».

**Ti è mai capitato di sentirti giudicata per la scelta fatta?**

«No, assolutamente. Anzi, forse sì: da me stessa. Vedere che ci sono capo che continuano anche da mamma, ti spinge a farti delle domande».

**Dopo i primi mesi di gravidanza sei ancora della stessa idea?**

«Sì, anche se la preoccupazione a non sedersi, a non perdere il ritmo con il Servizio, c'è. Ora però mi dedico a Filippo. Per altro sto portando avanti anche qualche impegno lavorativo come illustratrice, avere troppi fronti aperti non è sempre facile. In ogni caso vorrei restare coerente alla scelta di Servizio, mi chiedo se in futuro un Servizio associativo potrà essere compatibile con la vita familiare. Intanto mio marito mi rincuora dicendomi che il mio Servizio ora è tener d'occhio mio figlio».

**Hai mai partecipato a qualche attività con il bambino?**

«Ho fatto staff con la pattuglia Ross, di cui faccio ancora parte. Filippo è venuto con me, visto che lo allatto. Quando ha avuto bisogno di mangiare mi sono assentata per 40 minuti e, contando che non sono stata fino alla fine della riunione, me ne sono persa un bel pezzetto».

**Cosa porti nella maternità del tuo essere stata capo?**

«Praticità, leggerezza, capacità di affrontare le situazioni. Ho sempre legato molto l'esperienza scout alla vita di fede: per me Filippo è un dono per il quale sento di voler ringraziare ogni giorno. Spero riuscirò a vivere in famiglia la voglia di stare insieme, la capacità di curare le relazioni. Poi vorrei trasmettere a mio figlio lo spirito di avventura e il piacere di stare nella natura. Vorrei che anche lui potesse imparare a ricercare contatti e amicizia con le persone.. che fossimo una famiglia aperta al mondo».

**Per le ninna nanna ti capita di rispolverare il canzoniere?**

«*"Dolce cala la pace qui tra noi..."* Eirene, il canto delle coccinelle, vince su tutte!».

**Pronti per il cerchio...**

«Ogni tanto già ci penso... mi chiedo anche come sarò io da genitore scout, quando mio figlio sarà in un branco o in un cerchio. Vorrei essere una mamma che dà fiducia ai capi e li sostiene».



Martino Podda





# Il sole negli occhi

di Fiorella Libanoro

Ho l'impressione che l'interrogarsi sulle sorti del guidismo a quarant'anni dalla fusione Agi-Asci esprima non tanto il desiderio di recuperare una storia e un'esperienza, quanto piuttosto un disagio.

Lo stesso disagio che del resto buona parte della società avverte e che alcune "sentinelle" dell'Agesci intuiscono: interrogarsi sul guidismo significa sostanzialmente interrogarsi sulle donne, sul loro ruolo nella società e, dunque, anche nell'Agesci.

Se dovessi pormi sul serio un interrogativo sugli esiti, per le capo, della fusione Agi-Asci, arriverei probabilmente ad affermare che una disparità numerica di partenza ha inciso enormemente sull'organizzazione in generale. Una soverchiante presenza numerica dell'Asci, nel 1972-73, la differenza di età tra capi maschi e le capo dell'Agi (ragazze che invece erano giovanissime), l'uscita dall'Associa-

zione delle giovani capo sposate per la nascita dei figli (così come succede nei posti di lavoro) hanno sicuramente inciso sulla determinazione degli assetti delle comunità capi, delle Zone, delle pattuglie e così via. Del resto, dove sono finite le Coccinelle? Il loro fantastico, affascinante Bosco? Come mai è prevalso ovunque la Giungla? Tuttavia, non credo si possa ridurre

“ Per qualcuna delle protagoniste, nella fusione di Agi e Asci la parte femminile ha lasciato lungo la strada un patrimonio prezioso di cultura al femminile. Facciamoci interrogare da un pensiero che soprattutto alle più giovani in Agesci potrà risuonare lontano dell'esperienza di oggi ”

tutto alla sola differenza numerica (iniziale o attuale) tra uomini e donne.

Forse è il caso di spingersi oltre per rendersi conto del fatto che l'Agesci non è stata del tutto in grado di fronteggiare il permanere (e il riaffermarsi, in questi ultimi anni) di una struttura profondamente patriarcale e profondamente maschilista che ancora regge saldamente la società italiana.

Gli uomini non sono la maggioranza numerica in politica, in economia, nelle Università, nei luoghi di lavoro. Eppure, ovunque, dominano (nonostante le donne si laureino di più, con migliori voti, ecc. ecc.). Temo che lo stesso sia avvenuto e avvenga anche in Agesci, nonostante la diarchia, nonostante la Legge scout e la Promessa, nonostante l'efficacia del metodo scout.

L'Agi credo rimanga nel mio immaginario come un'esperienza splendida che ha preceduto e (sicuramente) preparato le grandi trasformazioni degli anni Sessanta e Settanta, anni durante i quali la riflessione "delle

## Fiorella Libanoro Giolo

**Fiorella Libanoro Giolo**, vive ad Adria, è sposata, ha due figli e un nipote. È presidente del Centro studi "Agnese Baggio" e si occupa dello Sportello Informaimmigrati, gestito dal Centro Studi in convenzione con il comune di Adria. Scout dal 1957, diventa capo reparto (è stata la capo reparto di Giovannella Baggio) e successivamente Capo Fuoco; negli stessi anni è prima Incaricata di Branca Guide della Zona di Rovigo, poi Incaricata Regionale, Membro della Sq. Nazionale Branca Guide e della Sq. Naz. Liturgia; dal 1969 al 1972 è Commissaria Regionale del Veneto. È stata anche Consigliera generale e Capo Campo scuola nazionale in Agesci.

preparazione delle attività?

– Si parla della violenza "sessuata" ai ragazzi? Si educano i ragazzi di sesso maschile ad un consapevole rapporto affettivo e sessuale? Si educano i ragazzi di sesso maschile all'auto-controllo (sessuale, emotivo, ecc.)?

– Quanto è "inclusiva" l'Agesci oggi? Quali donne accoglie e quali discrimina? (penso alle donne lesbiche, alle donne migranti, alle donne disabili ecc.).

Siamo in grado di raccogliere la sfida "Buona Via" a tutte e a tutti con tanta speranza.

donne sulle donne" è stata ricca e partecipata, feconda per la società intera. L'Agì è stata uno spazio libero, un "luogo" dell'emancipazione femminile, all'interno del quale le donne hanno ripensato loro stesse, i loro ruoli, i loro spazi, la propria identità. Agnese Baggio, Anna Folicaldi, Anna Feder, Renata Selva, Edda Bolzonella, Claudia Conti (e potrei citarne a centinaia solo in Veneto) sono state prima di tutto donne impegnate nel campo della cultura, dell'arte, della politica, dell'economia, della Chiesa.

È forse questa la distanza maggiore che avverto tra quell'esperienza e l'Agesci di oggi.

Oltre a chiederci, allora, dove sono finite le Coccinelle, dovremmo chiederci dove sono finite le donne, in Agesci.

Un Consiglio generale di capo donne che possano esprimersi e confrontarsi liberamente fra loro potrebbe far intravedere una via per i tempi nuovi dell'Agesci del terzo millennio. Ma un Consiglio molto partecipato, aperto a tante capo, non solo alle delegate.

Si tratterebbe non di recuperare, per chi se le ricorda, le pratiche separati-

ste degli anni Settanta, ma di riscoprire la bellezza e la necessità di ripensare nuovamente, da donne, i nostri ruoli, le nostre necessità, i nostri spazi, le nostre libertà.

Pongo alcune domande, che potrebbero forse, sollecitare l'avvio di un dibattito in questo senso:

– Che immagine delle donne propone il metodo? Tradizionale e patriarcale (la donna-moglie-madre dedita alla cura) oppure no?

– Siamo ancora sicuri che la diarchia serva e funzioni? Oppure finisce oggi per riproporre in modo anacronistico i "generi" maschile e femminile?

– Di quale libertà sessuale siamo in grado di parlare ai nostri ragazzi/e e tra capi?

– L'uniforme scout è ancora valida così com'è? (gonne per le donne, pantaloni per i maschi...)

– È possibile trovare un sinonimo che sostituisca il sostantivo "capo" al maschile riferito alle donne che svolgono la stessa funzione?

– Quanto è tenuto in considerazione "il corpo delle donne" (che ha le mestruazioni, che funziona in modo diverso da quello degli uomini) nella



# La parte femminile dello scautismo

**Cosa è restato nel metodo Agesci di quanto l'Agi aveva elaborato?**

di Maria Letizia Celotti

Una prima riflessione sulla possibilità di trovare le tracce del Metodo Agi, nell'esperienza Agesci, mi porta a fare alcune considerazioni.

La prima è che sarà possibile rinvenire solo alcuni dati certi, condivisi e strutturati, mentre altri saranno dati ugualmente certi, ma non codificati nella memoria collettiva. Questo perché la peculiarità dello scautismo sia nell'Asci che nell'Agi, è stata quella di svilupparsi nei gruppi locali. Di conseguenza i gruppi Agesci hanno tratto ispirazione dai gruppi Agi là dove erano presenti in modo più o meno consapevole e più o meno efficace.

Una seconda riflessione sul tema mi guida a segnalare che la ricerca dovrebbe riguardare anche gli aspetti in trasformazione. Infatti ci saranno taluni aspetti del metodo che non saranno esattamente come erano in Agi, pur derivando la radice da lì, e nemmeno com'erano in Agesci negli anni Ottanta, ma saranno evoluti o regrediti di senso, (opinabile) recependo i cambiamenti complessivi della società italiana. (Esempio: a che punto è l'educazione della coscienza, personale e collettiva?)

Una terza considerazione mi induce



Luca Contadini



Centro Documentazione

ad evidenziare come l'esperienza dello scautismo articolata al femminile – che io chiamo ancora “Guidismo” – si sia espressa soprattutto come modalità dell'agire e pertanto una fruttuosa pista di ricerca potrebbe risiedere nel “peso” delle stesse parole (in altri termini potrebbe esistere un differenziale diverso nel modo di intendere le esperienze espresso in termini come “avventura”, “strada”, “tenda”... dato che nel Guidismo ciascuna di queste si riferiva ad un mondo simbolico di significati, condivisi nella formazione, che stavano dentro alla parola stessa.

Ne cito alcune altre: “guida”, “sorella”, “scolta”, “Fuoco”, “Ceppo”...

L'eredità dell'Agi non è dunque un bene immobile, allocato da qualche parte e soggetto alla corruzione del tempo e del luogo. L'eredità Agi resta il dono di una voce sottile che ha bisogno di essere interpretata. Cammina, muta, prende le sembianze che via via le vengono attribuite da chi osserva... Chi cerca le tracce non è mai estraneo, ed ha la sua parte di responsabilità.

Detto questo, ecco alcune caratteristiche dell'eredità suddivise in “capitoli”.

– La vita interiore sede della motivazione intrinseca.

– L'interdipendenza tra pensiero e azione.

– L'impegno nella Chiesa, nella società, nella scuola...

Caratteristiche certe e condivise: I campi bibbia – La veglia alle stelle – La Route come cammino di asceti – La coeducazione: intuizione ed esperienza che ha generato la Comunità dei Capi.

Aspetti locali: campi natura e liturgia (Liguria Lazio)

Aspetti in trasformazione.

Dall'esperienza delle “Guide M.T.” all'inserimento nelle unità, di associati diversamente abili.

E ci sarebbe tanto altro...

Il tema è infatti sicuramente molto ampio e l'augurio è che l'Associazione possa ritrovare o non perdere tanti significati e sfumature dell'eredità del Guidismo di cui forse c'è ancora un gran bisogno.

## Maria Letizia Chiavellati Celotti

**Maria Letizia Chiavellati Celotti** è stata Capo Guida Agesci dal 1985 al 1989, è nata nel 1949 e vive a Treviso. Ha insegnato nella Scuola Primaria e si occupa attualmente di progetti di integrazione multiculturale.

Il capitolo. Si chiamava “capitolo” la conversazione che avveniva in Fuoco, durante la riunione settimanale delle scolte su un tema formativo. Era caratterizzato da una presentazione iniziale che poneva anche alcune domande. Era seguita dalla esposizione di ciascuna scolta della sua opinione sul tema e dalla discussione. Terminava con una sintesi per punti, condivisa tra i presenti, che veniva annotata sul quaderno di Traccia.

# In genere non identici

## Educare uomini e donne in Agesci

di Giorgia Caleari

Incaricata al Coordinamento  
Metodologico Regione Veneto

Uomini e donne, non solo gente. Ma quanto il metodo scout aiuta a scoprire ed accogliere la propria identità e valorizza nel cammino di crescita la diversa unicità di ciascuno? E quali attenzioni dobbiamo avere come capi nell'educare identità differenti?

Fermo restando che si può parlare in generale di *femminilità* e *mascolinità*, ma poi l'essere *donne* e *uomini* esprime in modo originale e unico il modo d'essere femminile e maschile di ciascuno, cerchiamo di sintetizzare alcuni aspetti che ci sembrano caratterizzanti dell'identità di genere.

**Capacità spaziali.** Una parte della neuropsichiatria ipotizza che vi sia una differenza nelle capacità spaziali tra maschi e femmine, una sorta di deposito secolare che fa sì che gli uomini si orientino meglio nei grandi spazi e le donne siano più attente ai dettagli e, nelle relazioni interpersonali, sensibili anche alla comunicazione non verbale.

**Cura dei corpi.** Pur consapevoli delle evoluzioni a cui stiamo assistendo, possiamo ancora dire che la cura del corpo abbia un rapporto privilegiato con il femminile, così come i Vangeli ci

raccontano soprattutto di donne che si prendono cura del corpo di Gesù.

**Gestione del potere.** Maschi e femmine si differenziano anche circa i modi di raggiungere gli obiettivi; l'attenzione ai percorsi, propriamente femminile, si confronta con l'attenzione ai risultati. Per questo è essenziale essere in due: le donne guardano ai processi con cui avvengono le cose, gli uomini mirano al risultato.

**Senso della tenerezza, impulso alla scelta.** La donna difficilmente pone condizioni escludenti ("o fai così, o te ne vai"); è più disposta a capire, a sapere, ad ascoltare di nuovo le ragioni di una caduta. Potremmo dire che il

segno femminile è la *protezione* (il "nemico" per una madre è il dolore del figlio), mentre il segno maschile è la *ferita*.

**Il significato del silenzio.** Per le donne i silenzi sono *parlanti*, per gli uomini i silenzi sono silenzi!

**La parola come relazione.** La parola nell'universo femminile può avere un significato che va oltre il contenuto della conversazione, poiché rappresenta una modalità propria della relazione, tant'è vero che quando sono arrabbiate le donne – di solito – tacciono.

**Il modo di pregare.** Il modo di entrare in se stessi è diverso, i bisogni spirituali e il modo di esprimerli sono altri, così



“ Si tratta di guardare con **occhi nuovi** ciò che c'è già, come la diarchia e la **coeducazione** e fare nostre le parole di Jorge Luis Borges “ho detto **stupore** dove altri dicono soltanto **abitudine**” ”

come i tempi della preghiera; è importante lavorare insieme perché emergano questi diversi mondi interiori.

**La gerarchia tra le cose.** Le donne spesso fanno fatica a stabilire priorità tra le cose: una donna tende a tenere tutto insieme. Come non fa gerarchia tra i ragazzi, così non la fa tra le cose e questo a volte fa perdere il filo (diciamo che alle donne capita più spesso). Vedono il complesso e rischiano di sentirsi schiacciate dai pesi, dalle responsabilità che si prendono anche quando non sono loro. Le donne sono molte cose, molte sfumature. Hanno grandi desideri. Rischiano di perdere di vista però l'obiettivo, dedicandosi ai percorsi.

**La soggettività dell'essere, l'oggettività del fare.** Al di là delle particolarità individuali, ci sembra che possa valere un principio fondamentale: l'uomo è più per l'oggettività del fare, la donna è più per la soggettività dell'essere, il che significa che l'uomo desidera essere apprezzato per quello che fa (deve sentirsi *bravo*), la donna desidera essere apprezzata per quello che è (desidera essere *unica*).

**La forma, la sostanza.** La donna ha bisogno di dinamismo affettivo, l'uomo esprime il suo affetto con la concretezza; la donna ama le sfumature: ha quindi cura per i dettagli e una particolare attenzione ai simboli. Il rischio della donna è quello di perdere di vista il valore della concretezza, la sostanza delle cose; il rischio dell'uomo è di porvi troppa attenzione.

**Il perfezionismo.** Spesso le donne non

assumono incarichi rappresentativi perché tendono ad essere perfezioniste (o lo faccio alla perfezione o non lo faccio!). Pignoleria e serietà che diventano però anche difficoltà a divertirsi, a vivere le cose con leggerezza.

**Il gioco.** Ci sono modi diversi di intendere il gioco, secondo un uso diverso della corporeità. Il gioco può essere inteso come attività fisica, ma anche come simbolismo e fantasia.

Queste sono solo alcune delle specificità, quelle che si possono più facilmente cogliere.

Quel che è certo è che soprattutto nella relazione riesco a comprendere chi sono. Tuttavia l'altro non può essere soltanto colui nel quale mi specchio, ma anche colui che è – e rimane – veramente altro da me. In senso cristiano possiamo dire che l'incontro con l'altro apre alla dimensione del mistero. Il torpore che scende su Adamo quando nasce Eva è il fondamento dell'incanto e della distanza che legano uomo e donna in una relazione mai scontata.

In questo senso può essere utile ripensare a due parole antiche.

**La sfida.** La collaborazione è possibile solo se non c'è minaccia, poiché l'uomo ha in sé la capacità di crescere e valutare se l'esperienza che fa è positiva, solo se si trova in un rapporto personale non “in difesa”. La sfida allora potrebbe assumere forme e significati rinnovati: non è detto che il maschile e il femminile intendano allo stesso modo la sfida e la amino con la stessa passione, soprattutto a partire dalla branca E/G.

**La strada.** Ci sono strade che chiedono *fatica* e strade che chiedono *pazienza*. Fare sperimentare questa diversità può essere un passo significativo verso una coeducazione serena. Pensiamo a come si chiamavano le riviste di Agi e Asci, prima della fusione: “*La tenda*” e “*Strade al sole*”. Due modi diversi di vivere la natura e la strada, due percorsi

diversi di esplorazione. Come non tenerne conto nel momento in cui progettiamo le attività per nostri ragazzi? Quanti momenti ragionati di esperienza separata offriamo loro affinché possano confrontarsi e riconoscersi nelle loro infinite declinazioni?

Imprescindibile diventa allora un'adeguata formazione sul tema che compete a tutta l'Associazione. Una questione così delicata richiede un lessico condiviso che aiuti la comprensione e il dialogo, proprio perché non si tratta di un vocabolario “neutro”. La ricostruzione di una storia e delle parole che la narrano è sempre un'operazione in un certo senso *politica*, e quindi collettiva. Formarsi significa anche chiarirsi su che cosa s'intenda per coeducazione, perché non è più sufficiente dire che “non è solo stare insieme”. Le comunità capi devono prepararsi culturalmente a declinare l'educazione, facendo attenzione a non banalizzare temi quali *affettività, sessualità, sentimenti, emozioni, amore, identità*, scegliendo con intenzionalità educativa il tipo di unità (miste-monosessuate-parallele) e assicurando un'effettiva diarchia, a partire dalla branca R/S. Se possibile partiamo dai capi, perché dallo stile della diarchia vengono i modi della coeducazione e un'azione di coeducazione veramente efficace.

## Riflessioni

La pattuglia nazionale ICM ha avviato su indicazione del Consiglio Generale del 2008 una riflessione sui temi della coeducazione e della diarchia. Tale percorso ha portato ad un documento approvato nel Consiglio Generale del '12, frutto anche del lavoro che l'Associazione ha fatto in questi anni a vari livelli<sup>1</sup>. Il presente articolo vuole dare ai capi alcuni brevi cenni dei contenuti della riflessione fatta.

1. Per una lettura integrale del documento si rimanda agli Atti Preparatori del Consiglio Generale del 2012, Area Istituzionale - Diarchia e Coeducazione; nel documento sono anche indicate alcune letture per un approfondimento.





# Crescere da bambina e da bambino nel Bosco e nella Giungla

di Alessandra Baldi  
e Davide Dellai  
Pattuglia nazionale L/C

Oggi possiamo affermare che Bosco e Giungla, i due Ambienti Fantastici in cui l'Associazione si riconosce e ai quali attribuisce identica valenza pedagogica, pur nel riconoscimento e rispetto delle loro diverse storia e identità, sono entrambi luoghi favorevoli in cui bambine e bambini possono crescere. Questa convinzione è l'eredità che ci viene consegnata da una storia lunga e ricca di cui sono stati protagonisti bambine e bambini e, con loro, capi appassionati e volenterosi che all'interno dell'Agesci si sono interrogati in profondità sulla proposta educativa migliore da offrire per suscitare e accompagnare la loro crescita. Ci appaiono così oggi lontani i tempi in cui si considerava "l'utilizzazione della Giungla nelle unità femminili e miste un'interessante ipotesi di ricerca" (1980) o in cui il termine "lupetta" lasciava taluni un po' perplessi (1983) o ancora oggi – ma è una posizione che la Branca nazionale già assunse nel 1987 – ci sentiamo di respingere le posizioni di coloro che sostengono che il Bosco sia educativamente valido per le bambine ma controindicato per i bambini.

I valori di cui sono portatori i due Ambienti Fantastici sono universali e come tali non riconducibili in modo esclusivo alla sessualità femminile o maschile ma facenti invece appello alla positività innata nei bambini. Bosco e Giungla sono la proiezione in un mon-

do fantastico e poetico, ma non per questo irreali, perché rappresentano la parabola di crescita di ogni persona. Sia i bambini sia le bambine ascoltano una storia che è anche la loro storia. Nel Bosco e nella Giungla non contano infatti il sesso dei protagonisti, ma l'azione che questi compiono o il valore che incarnano. Ci sentiamo – ed anche questa è un'affermazione che discende dagli studi della Branca (1983) – di escludere che i bambini cerchino l'identificazione sessuale nei personaggi dei racconti.

Bosco e Giungla, così come oggi li conosciamo e apprezziamo, sono mutati e cresciuti nell'incontro dell'Agì e dell'Asci, due pedagogie e due metodologie per molti aspetti assai diverse provenienti da una tradizione rispettivamente femminile e maschile. È bene che tutte le Comunità Capi conoscano in modo approfondito le specificità e originalità dei due Ambienti Fantastici per poter compiere o rinnovare una scelta in modo non dettato dall'abitudine, ma meditato e serio su quale sia il tipo di unità che meglio si adatta alle esigenze del gruppo e alle potenzialità dei capi (1987).

Una volta compiuta tale scelta, il capo saggio sa che il racconto, che affida ai bambini, diventerà per loro patrimonio personale che contribuirà a sviluppare anche la loro identità di genere, ma sa che a quest'appropriazione concorrono più fattori. *Centrali risultano l'uso che del racconto si fa, la testimonianza che i capi danno del rapporto con se stessi, all'interno dello staff e con i bambini, il tipo di attività che si propone e il clima di reciproco rispet-*

*to che si riesce a creare (1983).*

L'appropriazione è però diversa e originale per ciascun bambino perché ad essa concorrono l'identità personale e di genere. Sarebbe interessante poter definire quanto questa appropriazione sia dettata dall'una piuttosto che dall'altra o di quanto una determini l'altra ma, forse, queste procedono invece di pari passo e si forgianno reciprocamente in un continuo dialogo e scambio. Il capo osserva, accoglie e rispetta le acquisizioni di ciascuno, riconosce le diversità che nascono dall'essere femmina e dall'essere maschio, che non enfatizza in stereotipi – ai quali i mezzi di una certa comunicazione ci hanno abituato e nei quali non vogliamo ingabbiare i nostri bambini – ma individua in esse potenzialità da sviluppare.

Bibliografia (disponibile presso il Centro Documentazioni)

1980: mozione di approvazione del Regolamento della Branca LC

1983: relazione del Comitato centrale al Consiglio generale

1987: relazione del Comitato centrale al Consiglio generale



Luca Contadini



# Ancora oggi bisogna fare, fare bene...

di Cinzia Pagnanini, Zeno Marsili,  
don Andrea della Bianca

Incaricati nazionale  
e A.E. Branca L/C

Il 1946 vede la nascita del Coccinellismo, scelta dell'Agi dettata dal desiderio di offrire alle bambine qualcosa di adatto a loro. L'impostazione, influenzata anche dalle esperienze straniere (in Francia, in Belgio già c'erano attività per le bambine), è ancora una volta coraggiosa e coerente con gli ideali del guidismo: ovvero, anche a cominciare dalle bambine, portare avanti l'ideale di una donna autonoma, che ha sviluppato e messo in pratica i propri talenti, che si è messa alla prova, che ha tracciato per sé un sentiero preciso da percorrere, nella consapevolezza dell'importanza del proprio ruolo nella comunità e nell'individualità.

E oggi? Ogni volta che  
incontriamo

bambini in grado di padroneggiare senza esitazioni le tecnologie elettroniche più complesse viene spontaneo chiederci se il Bosco può reggerne l'impatto e continuare ad essere attrattivo, attraente, significativo.

Attraverso il Bosco siamo in grado di accompagnare il bambino a incontrare il mondo di oggi, con in tasca esperienze preziose, con la capacità di condividere e costruire (sia con le proprie mani che con la propria intelligenza)?

Le risposte ce le danno le occasioni che scopriamo con i bambini ogni volta che apriamo la porta della sede, ogni volta che mettiamo il piede sul prato in cui il Cerchio giocherà o sui sentieri che percorreremo nel nostro nuovo Volo.

Le risposte emergono dalla vita dei nostri Cerchi, dall'impegno continuo di chi crede e pratica la forza degli Ambienti Fantastici, ma c'è un aspetto da evidenziare perché è sicuramente fondamentale nella costruzione metodologica del Bosco di ieri e di oggi: l'esperienza, tema protagonista nelle elaborazioni dell'ultimo Convegno

Nazionale Bosco che si è tenuto a Vignola il 7-8-9 dicembre scorsi dove, in un appassionato intervento, Cecilia Lodoli (Promessa Agi luglio 1944) racconta l'impegno preso anche di fronte a una Italia da ricostruire, "...dovevamo fare e fare bene".

Offrire esperienze ai bambini vuol dire contribuire a costruire le basi della loro personalità, della loro socializzazione, per essere in grado di confrontarsi con la realtà, di vivere il presente. Fare esperienza vuol dire prendere tempo a provare, riprovare, fermandosi, misurandosi, a volte per rinunciare, a volte per avere successo. L'esperienza aiuta a nutrire la crescita dei bambini, perché fornisce loro gli strumenti giusti, non solo per difendersi, ma soprattutto per affrontare e incontrare con fiducia il mondo, con autonomia e responsabilità. Nel Bosco si impara, sempre, si impara a condividere e a fare memoria. Ogni esperienza si aggiunge a quelle precedenti senza sostituirle, anzi, ne diventa un completamento, un piccolo tesoro di conoscenza. Le esperienze sono il luogo fertile per inventare o svelare a un bambino i tanti modi di sentire e osservare il mondo, dentro e fuori di sé. Inoltre la capacità di stupirsi che l'Ambiente Fantastico Bosco offre ai bambini mantiene lo spirito di chi resta sempre in cammino, farà sì che ogni istante della vita divenga pieno e ricco, fonte di miglioramento e di cambiamento continui.

Il patrimonio di scelte coraggiose dell'Agi è alla base dell'evoluzione metodologica del Bosco, che ha saputo tener conto delle intuizioni e delle impostazioni per continuare a mantenere coerenza con le intenzioni originali e le diversità culturali e sociali presenti nella nostra epoca. Ci sono e ci saranno nuove sfide e nuove esigenze a cui rispondere, ma siamo convinti che con queste forti radici si potrà continuare a svolgere bene il nostro servizio, continuare a fare e, soprattutto, a fare bene!



# Il sapore dell'impegno

## là dove civitas e polis si incontrano

Politica è importante: è l'ambito dove si affrontano e si risolvono, nel bene e nel male, le maggiori questioni che interessano le persone: scuola, sviluppo economico, sanità, giustizia, solidarietà...

Non avere costantemente presente questa importanza vuol dire condannarsi ad essere cittadini che lasciano il proprio futuro in mano ad altri, invece "la Politica ci interessa".

Questo laboratorio vuol essere un'occasione non solo per capire a fondo l'importanza della politica, ma vuol cercare di rispondere a quelle domande che moltissimi capi si fanno:

- abbiamo la capacità di esercitare un ruolo politico come soggetti del cambiamento?
- sappiamo "sporcarci" le mani?
- perché i giovani scelgono il volontariato e non la politica?

Grazia Maria Rocco: gmrocco@virgilio.it

Alessandro Bartolini: sandro@technet.it

don Francesco Marconato: donfm@tin.it



tra Firenze e Barbiana:  
un laboratorio per Capi  
sulla scelta politica  
25-28 aprile 2013



## Si può fare!

È un'operazione avviata dalla branca L/C per l'anno 2012/2013. Sono coinvolti oltre 40 staff di Branco/Cerchio da tutta Italia che si sono resi disponibili a divenire un "Laboratorio Gioco" in cui provare con i bambini un Gioco delle Prede e degli Impegni con nuove regole. Nel corso degli ultimi anni sono infatti emerse alcune criticità nell'uso di questo strumento.

Sono quindi stati individuati due nuovi modi di giocare le Prede e gli Impegni. Il primo modo, presentato in due versioni una per i Branchi e una per i Cerchi, propone un Gioco più rapido nel tempo, con la Promessa integrata nel primo momento della Progressione personale. Il secondo modo, anch'esso in due versioni per i Branchi e i Cerchi, prevede nella prima parte dell'anno la Promessa che è adesione spontanea alla comunità, nella seconda parte comincia il Gioco.

Gli staff proveranno nei loro Branchi e Cerchi le nuove modalità e a loro infine chiederemo se... "Si può fare!" migliorando così e rendendo più efficace l'attuale Gioco delle Prede e degli Impegni. **Chi desidera approfondire, può trovare ulteriori informazioni sulla pagina della Branca L/C del sito Agesci.**





Camilla Lupatelli

# Guide ed esploratori

di Nicola Mastrodicasa  
Incaricato nazionale Branca E/G

Forse qualcuno ha presente un adagio uguale o simile a quello che io sentivo al mio campo di formazione metodologica (CFM) di qualche anno fa: “i maschi adolescenti stanno insieme per poter fare delle cose; le femmine adolescenti fanno delle cose per poter stare insieme”. Si indicava così il fatto che con lo stesso metodo beccavamo insieme le due propensioni adolescenziali: quella dei ragazzi al fare, al realizzare qualcosa di concreto, e quella delle ragazze allo stare insieme, al privilegiare le relazioni affettive con le amiche.

Ecco, pare che anche ciò che ci eravamo convinti di conoscere e che riceveva risposta dal metodo diventa non più così scontato. Insomma, non so se avete presenti alcuni reparti oggi: che i maschietti siano così dediti al fare e snobbino lo “stare insieme per lo stare insieme” non mi pare così evidente. E talvolta sono proprio le ragazze che stupiscono per

la loro capacità di privilegiare il fare. Quando si dice che l’identificazione di genere oggi non passa quanto un tempo attraverso fattori sociali e culturali ben definiti, dobbiamo pensare che anche la vita nei nostri reparti ne avverta il senso e ne viva le conseguenze.

Possiamo lamentarcene? Il fatto che ruoli predefiniti (o almeno definiti come eravamo, anche metodologicamente, abituati) non vengano rispettati, anzi, che non siano proprio più applicabili ci dà proprio fastidio? A me, a priori, non dà fastidio. Mi porta solo a farmi delle domande.

Le questioni principali che emergono all’interno del reparto riguardo al tema della dimensione “maschile” e “femminile” delle nostre attività sono due:

- come aiutiamo a percorrere il sentiero dello sviluppo dell’identità di genere?
- la nostra proposta è connotata come maschile o femminile?

Le due questioni, differenti nell’impostazione e nella profondità hanno radici e sviluppi intrecciati. Non voglio qui dare soluzioni, ma proverò a sottoporre

ai capi degli spunti per il lavoro in reparto.

È evidente che esistono nella vita di reparto tutta una serie di strutture e di elementi che *di per sé* permettono ai ragazzi di confrontarsi con l’identità di genere: la vita di squadriglia, il campo di reparto in cui tutti devono essere autonomi e portare a termini tutti i compiti che altrove possono ap-

“ In una società in cui diminuiscono fattori di **identificazione** di genere, noi abbiamo probabilmente **strumenti** che permettano una continua **dinamica** tra identificazione e **differenziazione** che costituisce la base per ogni percorso adolescenziale ”



parire connotati in termini di genere. Sicuramente anche il modo di giocare la diarchia nella vita pratica delle uscite, del campo, molto comunica ai ragazzi. Probabilmente, se il metodo ci aiuta in modo tutto sommato naturale, dobbiamo diventare capaci di interrogarci con occhi nuovi su questi argomenti: in una società in cui diminuiscono fattori di identificazione di genere, noi abbiamo probabilmente strumenti che permettano una continua dinamica tra identificazione e differenziazione che costituisce la base per ogni percorso adolescenziale. Ma oggi diventa fondamentale proprio chiedersi: identificazione rispetto a cosa? Differenziazione sulla base di cosa? Come dire, che abbiamo gli strumenti ma ancora ci manca una riflessione che aiuti a ritrarre gli strumenti sulle esigenze dei nostri ragazzi. Proprio per questo ci viene utile la seconda domanda, quella sulla proposta "maschile" o "femminile".

Nel girare tra i reparti, parlando con i capi, osserviamo quella che ci pare una tendenza dell'ultimo periodo: se lo scautismo, soprattutto in età di reparto, era caratterizzato per essere un'attività almeno in parte "modellata" su una proposta maschile, oggi ci pare di notare che le cose comincino a variare. Sono ovviamente rozze generalizzazioni. Ma se un tempo avevamo i ragazzi più pronti a reagire

positivamente alle nostre proposte, felici di essere veramente *esploratori*, oggi sono le ragazze a portare a termine la maggioranza delle imprese di squadriglia, sono sempre le ragazze che sembrano più in grado di adempiere al ruolo di *guida*, responsabilmente attente (o almeno più attente) ai ruoli e agli impegni. Possiamo giudicare questa cosa con le categorie del migliore o peggiore? Certo che no. Ma abbiamo da fare del lavoro: non possiamo arrabbiarci perché i maschietti non lavorano più, ma chiediamoci: cos'è che proponiamo loro e che non funziona più come prima? Come possiamo modificare la nostra proposta per aiutare i ragazzi nel percorso di responsabilità e confronto positivo con le ragazze?

Dunque non è vero che non esiste più una caratterizzazione maschile o femminile negli adolescenti. Ma in cosa consiste, forse, ora non siamo bravissimi a dirlo.

Abbiamo *esploratori* e *guide*: è importante che chi esplora sappia anche guidare, o andrà da solo e non è bene che vada da solo per i boschi. Così come la guida deve essere un buon esploratore, o rischierà di far perdere tutti quelli che la seguono.

Saremo in grado di definire insieme e di rendere attuale quello che oggi intendiamo noi per guida ed esploratore, cioè il modello (per-

corribile e per loro attraente) di uomo e donna verso cui ci piacerebbe tendessero i nostri ragazzi? È anche vero che la storia dell'Agesci (e dello scautismo e del guidismo e delle relazioni tra essi) molto può aiutare e illuminare; per poi non aiutare e illuminare solo l'Agesci ma contagiare la cultura e la società. In che senso? Sicuramente c'è da riprendere come nostre, attuali e presenti, molte delle riflessioni che hanno portato alla scelta coeducativa alla base della nascita della nostra Associazione.

Come sosteneva Riccardo Massa (vedi il quaderno *Non è solo stare insieme* curato dal Centr Documentazione Agesci pagg. 170-173) lo scautismo parte da un immaginario sostanzialmente maschile cui, con il percorso del guidismo e il portato dell'Agì alla nascita, dell'Agesci si è "integrato" quello femminile (per capirci, in branca E/G l'introduzione di specialità connotate, almeno all'epoca, per il genere e il mantenimento della monosessualità delle squadriglie, cosa non così scontata, basta osservare le scelte di associazioni miste di altri paesi). Oggi, questa integrazione degli "immaginari" è certo avvenuta. Ma probabilmente questi sono elementi non sufficienti a permettere ai Capi di confrontarsi con la complessità attuale: occorre una sintesi culturale nuova che solo i Capi educatori possono fare, per capire come e in cosa si esprimano i generi, qui ed ora.

La sfida, come sempre, è immensa; ma, come sempre, lanciata.





Elena Terziotti

# Sentinella quanto manca della notte?

di Elena Terziotti  
Capo fuoco Mantova 7

Se ci dovesse capitare osservare un clan/fuoco in route, difficilmente riusciremmo a riconoscere chi tra loro sono i rover e chi le scolte: stessi pantaloncini corti, stessi zaini pesanti. È lo stesso sentiero che stanno percorrendo, è la stessa meta che stanno conquistando, ma dentro loro, quella stessa strada ha un sapore e un significato profondamente diversi. È ovvio che saranno diversi per ciascuno, indipendentemente che siano rover o scolta, ma i rover avranno raggiunto la meta con la forza del proprio animo, le scolte con la forza del cuore.

Se ci dovesse capitare di osservare un fiume di giovani studenti uscire da scuola, anche in questo caso sarebbe molto difficile riconoscere quali tra loro sono scolte e quali no. Stessi vestiti, stessi sorrisi, stessi sguardi. Ma le scolte hanno firmato una Carta, che ancora non è un Patto, però è una promessa

fatta a loro stesse e a persone che per loro contano, di voler crescere secondo dei valori che cercano di capire e di fare loro! Non che le altre ragazze non abbiano valori o non vivano esperienze che le aiutano a crescere bene, anzi! Le scolte, però, questi valori li hanno firmati. Li hanno cercati, hanno dato loro un nome, una descrizione e hanno cercato delle vie per raggiungerli. Alcune vie le percorreranno con noi, e allora noi facciamo conoscere loro Maria e preghiamo con Lei, facciamo sentire orgogliose del loro essere donne, apprezzare la capacità che hanno di essere belle anche con l'essenziale, di piangere senza vergognarsi, aiutiamole a distinguere ciò che è diverso perché ciascuno è diverso da ciò che le contraddistingue perché sgorga da un cuore che è stato generato per essere capace di un amore che sarà materno, che non è migliore di un amore paterno, ma è semplicemente diverso.

Il tempo del clan/fuoco è il tempo delle prime volte: nella sfera sociale

si va via di casa per la prima volta perché si va all'università o a lavorare, si vota per la prima volta, e anche nella sfera personale, lo sappiamo, è spesso il tempo delle prime volte. E affrontare le prime volte è come affrontare il buio della notte: un po' attrae e un po' intimorisce. E in questo buio non saranno certo le nostre parole a fare loro da bussola, saranno quello che siamo stati per loro, quello che ci hanno visto essere. Testimoni di qualcosa che è Altro da noi, perché solo dall'Altro deriva la luce. Anche per le scolte arriva la notte e si domanderanno, con Isaia: «Sentinella, quanto resta della notte?»

Sarà il calore del fuoco, sarà la luce della Parola, sarà avere a fianco dei rover con cui condividere anche la notte, sarà la consapevolezza di essere Sentinelle... sarà tutto questo che nella notte delle prime volte, nella fatica della salita, nella ressa della scuola non le farà smarrire, ma le farà capaci di accogliere, ascoltare, attendere, amare. Tutto con la A maiuscola.

# Route nazionale: urban style per l'uomo dei boschi

STRADE di CORAGGIO...  
DIRITTI al FUTURO!



Pietro Mascolo

AGESCI ROUTE NAZIONALE 2014

di Sergio Bottiglioni

È di nuovo Route per i rover, le scolte e tutta l'Associazione... è di nuovo Route! Dopo 28 anni dall'ultima Route nazionale dei Piani di Pezza questo invito suona come una promessa.

È il tempo dell'intelligenza, del cuore e della passione. È il tempo di alzare la testa, di pensare che il cambiamento inizi da se stessi; è ora di mettersi in marcia sulle strade del coraggio.

L'Associazione scommette sul tema del coraggio, perché vuole che i nostri rover e scolte si rendano conto che è il momento di prendere lo zaino e diventare i protagonisti del cambiamento, i costruttori del futuro. Questi ragazzi, che abbiamo accompagnato negli anni lungo un pezzo di strada, saranno gli uomini e le donne di domani.

L'11 novembre, a Brescia, Assisi e Napoli, durante i forum della Branca R/S, un rover e una scolta lasciavano simbolicamente le loro impronte azzurre su uno striscione raffigurante una strada con sopra il simbolo e slogan della Route. È qui che è iniziata la Route Nazionale 2014, un percorso fatto di partecipazione, di condivisione, di protagonismo degli R/S. La Route è molto più di un evento: è strada, viaggio, movimento, pensiero... da costruire assieme.

La campagna di comunicazione che accompagna la Route nazionale vuole intenzionalmente parlare ai ragazzi, i veri attori di quest'avventura. Per incontrarli abbiamo ricercato nuovi linguaggi, nuovi modi per costruire relazioni. Spariscono i simboli tradizionali a cui siamo abituati pensando alla Branca, R/S, per proporre qualcosa di più dinamico, più radicato nella realtà in cui i ragazzi vivono.

L'immagine è "urbana". Qui ci sono pochi boschi e prati. Scompare l'immagine idilliaca della natura e compare la giungla cittadina in cui è ancora più difficile muoversi. Sui monti ci andiamo per imparare la vita, ma poi è nei luoghi che abitiamo tutti i giorni che dobbiamo spenderci.

Il simbolo della Route è un cartello stradale, quello del "senso unico" (nella versione anglosassone con la scritta "one way"). È un'immagine fredda, impersonale, non radicata. Sopra, con una grafica da tag, compare un cuore. Il mix è esplosivo. Ci metto la parte più importante di me: il cuore. È l'organo vitale, pulsante, la passione, il tocco irrazionale che caratterizza la speranza e il coraggio. Dico che ci sono, che si può contare su di me. Affermo che con coraggio mi metto in cammino verso la





## Route nazionale... Ma quanto ci costi?

Chi sta organizzando la Route, come contenuti e logistica, condivide la preoccupazione che da più parti emerge circa i costi e sente una forte responsabilità in tal senso. Rispetto a questo, possiamo certamente dire che la Route sarà condotta nello stile più puro della branca R/S, alla luce della sobrietà ed essenzialità. Qui non ci saranno effetti speciali ed imbellettamenti: la più bella coreografia sarà l'incontro e l'entusiasmo dei partecipanti.

Per garantire equità nei costi di partecipazione, come più volte annunciato, una volta concluse le pre-iscrizioni e valutato il numero di campi mobili nelle diverse regioni d'Italia, saranno resi noti i meccanismi di compensazione per uniformare i costi di viaggio e le risorse disponibili a bilancio per l'abbattimento della spesa complessiva.

direzione giusta. Sappiamo bene che la strada è piena di bivvi e di scelte, che il passo non è sempre gagliardo, che si fa fatica, ma sappiamo anche chiaramente qual è l'unica direzione giusta. "Sentinella quanto resta della notte?". Nella notte siamo vigili e sappiamo scorgere l'alba. La sentinella sa da che parte deve cercarla. Il video promo della Route nazionale ripropone le immagini della Route dei Piani di Pezza. Chi lo guarda se è avanti in età si commuove, se è giovane si meraviglia. Quelli che i ragazzi vedono in quelle immagini sembrano dei marziani, piombati da un'altra era. Non è solo l'immagine sbiadita dei filmati, le camicie azzurre più chiare, gli zaini in tubolari di alluminio e le tende canadesi in tela pesante... è un'intera generazione che è passata! Lo scollamento è volutamente fortissimo e rafforza l'idea del distacco temporale e di come buttarsi nella Route oggi significhi essere parte della storia che si rinnova. Perché di Route nazionali te ne capita una sola nella vita, sono treni che non ripassano. Il video dà l'idea di qualcosa di grandioso, lo stile è volutamente epico, si vedono le facce, le

folle, se guardi bene vedi uno di spalle vestito di bianco e se guardi ancora meglio capisci che è Giovanni Paolo II. Ah c'era anche lui? Sì, c'era anche lui.

Il video si chiude con un brevissimo invito, fatto da un "testimone di coraggio". A questo video seguiranno altri video che racconteranno le storie di testimoni di coraggio, persone "qualunque", né santi, né eroi, ma scout che in un determinato momento della propria vita si sono trovati a fare scelte importanti e coraggiose che li hanno cambiati. Li impareremo a conoscere nei mesi a venire. Sono uomini, donne, famiglie, gruppi scout, persone che hanno maturato i propri valori anche grazie all'esperienza dello scautismo. La campagna di comunicazione farà e sta facendo grande uso dei social network: Facebook, Google plus e Twitter innanzitutto. Ci buttiamo nella grande Piazza di Facebook, dove si crea la comunità virtuale, dove si aggregano le persone, capi e ragazzi. Strada, comunità (virtuale/reale) e servizio. Questo c'entra eccome con il metodo. In questa piazza cerchiamo di chiarire ed ascoltare. Non c'è censura. Come in ogni comunità la moderazione viene dai partecipanti. Useremo quest'occasione per studiare i meccanismi che creano l'aggregazione, i linguaggi usati e i contenuti scambiati, in modo da trarre profitto da quest'esperienza e indirizzare consapevolmente in chiave educativa l'uso di questi strumenti che sono già abbondantemente utilizzati dai ragazzi e da molti capi. Camminare con gli scarponi sull'asfalto è poco divertente e ti fanno male i piedi. C'è però un meraviglioso altopiano alpino a Millegrubbe in Trentino Alto Adige, dove oggi, ignare e annoiate, pascolano le mucche. Là ci ritroveremo, sapendo che quello che porteremo a casa lo spenderemo fra cemento, palazzi e cartelli stradali, ma non avremo paura perché il coraggio maturato e condiviso con tanti altri ci accompagnerà.

[comunicazione@routenazionale.it](mailto:comunicazione@routenazionale.it)  
[www.routenazionale.it](http://www.routenazionale.it)



# Donne con le gonne?



di Francesco Santini (marito)  
e Beatrice Scirè (moglie)

*Indicazioni per la lettura: quest'articolo è il risultato di una serie di eventi: un computer lasciato acceso con un file word aperto, un marito che cerca di scrivere un articolo (testo in nero), una moglie che non ce la fa a non dire la sua su un argomento che le sta a cuore (testo in rosso). Un risultato forse un po' confusionario ma che assicura la pluralità di voci all'interno dell'associazione. E della famiglia Santini.*

“Donne con le gonne”. Questa frase, oltre ad essere il titolo di un film di Francesco Nuti, rappresenta l'immagine che la gran parte di noi ha quando pensiamo all'uniforme femminile.

La gran parte ma non tutti: in effetti, la gonna pantalone non è un articolo indossato da tutte le donne della nostra associazione. Seguendo il detto “paese che vai, gente che trovi”, anche in Italia – a seconda delle zone o delle regioni – si possono notare sostanziali differenze e prassi nel suo uso. Ho sempre visto mia moglie Beatrice in uniforme con la gonna pantalone ma non mi sono mai chiesto se l'abbigliamento ufficiale pensato

per le donne dell'associazione potesse essere comodo o meno per fare attività. Invece il problema esiste, tant'è che grazie agli sforzi della Commissione Nazionale Uniformi (CNU), è ora disponibile il taglio femminile della camicia, dei pantaloni corti e di quelli lunghi.

Per immergermi a capofitto in quest'argomento che è “leggermente” distante dal mio mondo, sono andato (SIAMO andati) nello Scout Shop della nostra regione per provare la gonna pantalone nella sua versione sperimentale (la gonna l'ho provata io, mica tu! Oddio, a dirlo tutta forse potrebbe starti anche bene, sai?), quella con il nuovo taglio pensato dalla CNU che – così ci hanno detto – dovrebbe essere “più gonna e meno pantalone”.

Allo Scout Shop, mentre tu sbavavi di fronte all'edizione deluxe di Scautismo per ragazzi con allegato un frammento di capello di B.-P., io non ho perso tempo, ho preso la gonna pantalone e me la sono andata a provare in camerino! Il taglio sembra effettivamente diverso (lo ha detto anche il commesso) anche se il tessuto è sempre quello, velluto (d'estate non sempre il massimo quanto a caldo). Difficile esprimere un giudizio così, forse

dovrei provarla in attività e senza il pancione da futura mamma che mi ritrovo! Esteticamente questa nuova gonna non mi dispiace. Ma forse in attività fra boschi, legature e camminando per sentieri spesso sotto una pioggia battente, vedrei molto meglio un bel pantaloncino (ovviamente di quelli nuovi con taglio femminile). Non sarà più comodo?

E certo che sarebbe più comodo! Anche questo nuovo modello di gonna ha sempre la linea della vita all'altezza delle ascelle, un'abitudine antica. Infatti generalmente, chi compra una gonna pantalone, non ha subito l'istinto di indossarla quanto piuttosto quello di mettersi subito alla ricerca di

aiuto delle mani di fata della nonna/zia/parente/amica sarta per apportare qualche modifica in zona cintura.

Per approfondire ho spulciato un po' tra i siti delle altre associazioni. Gli scout americani prevedono, come noi, sia la gonna sia i pantaloncini corti e lunghi con taglio femminile mentre in Inghilterra la gonna fa parte dell'uniforme ma viene esplicitamente specificato che il suo uso è per le cerimonie ufficiali. Forse anche noi scout del Belpaese andiamo in questa direzione?

Mi piacerebbe che quando si votano le modifiche ai capi dell'uniforme al Consiglio Generale, si fornisse un esemplare ad ogni consigliere, o almeno ad un consigliere per regione, facendoglielo testare in ogni condizione climatica e ambientale. Sai che bello vedere il Capo Scout in gonna pantalone? A parte gli scherzi, l'appello da parte mia, donna prima ancora che scout, è verso un'uniforme che sia comoda, resistente e comunque femminile!

Sarebbe bello che tante donne scrivessero direttamente alla commissione uniformi cosa ne pensano dei capi d'abbigliamento... è inutile parlarne fra noi o scrivere alle riviste: la strada più semplice e diretta è anche la più giusta!

# Le donne... scoperte dalla guerra?

di Laura Galimberti

*“La guerra, nonostante tutti i mali, ha avuto per conseguenza anche un gran bene. Ha dato alle donne la possibilità di dimostrare il proprio coraggio ed intelligenza,, nonché la capacità di assumere compiti fino ad allora creduti al disopra delle loro forze” (Baden-Powell, 1931)*

Ricordare queste parole di B.-P., nell'Italia di oggi, sembra strano, ma forse sono proprio le crisi che permettono i cambiamenti. Ricordare poi il passato del guidismo sembra pure pedante e anche un po' noioso. “L'emancipazione femminile” pare oggi scontata: nessuno mette in dubbio che le donne possano assumere ruoli di responsabilità o votare o impegnarsi nella ricerca scientifica o costruire un'impresa o... giocare il gioco scout. Ma certamente la storia è molto diversa (ricordiamo che in Italia le donne votano solo dal 1946) e in paesi più lontani è spesso ancora... preistoria (in Arabia Saudita le donne non possono per esempio guidare una macchina e voteranno, per la prima volta, alle prossime elezioni, tra tre anni..).

*“[Le guide di montagna svizzere] non si divertono a camminare su sentieri facili: per*



*loro tutto il sapore della vita sta nel superare difficoltà, pericoli e cose apparentemente impossibili, per arrivare finalmente sulla vetta delle montagne che volevano raggiungere. Credo che questo sia il caso di molte ragazze di oggi” (B.-P.)*

Baden-Powell crede molto nelle donne e scrive nel 1918 «**Girl Guiding**» (in italiano lo trovate come numero speciale di “Esperienze e Progetti”, grazie alla tenacia di *Fulvio Janoviz* e del Centro Studi Baden-Powell), certamente influenzato dalle opinioni del tempo, ma con una speciale attenzione educativa, che sempre lo contraddistingue. **Le piccole “brownie” sono studiate apposta per le bambine, mentre il metodo delle guide si avvicina moltissimo a quello dei fratellini scout:** vita di frontiera, esperienza della natura, squadriglie, specialità... per l'epoca una vera rivoluzione.

Nella diffidenza sociale verso una vera emancipazione femminile e nel vuoto di proposte per le ragazze **tra il dopoguerra e gli anni '70 il guidismo si afferma come un metodo educativo che segna intere generazioni.** Le ragazze che nel dopoguerra in Italia furono capo, sono davvero speciali! Un libro ricorda le loro storie : Maria, Augusta, Antonietta, Agnese, Anna, Albertina, Marianonietta, Nina... nomi un po' antichi per raccontare dieci donne straordinarie, personalità moderne, che hanno saputo testimoniare con la loro vita e il loro impegno la scelta scout. Che hanno “lasciato il mondo un po' migliore” incidendo sulla formazione di bambine, ragazze e giovani che ancora oggi le ricordano con passione. Emergono le figure sin-

gole, ma emerge anche la **specificità del metodo Agi**, che molto ha valorizzato la vocazione, l'impegno, il servizio, l'espressione e la creatività, la riflessione, la comunità. Leggete **“Una promessa, tante vite”** edito da Fiordaliso nel 2009 nella collana Edificare, in collaborazione con Ente Baden. Conoscere il passato ci aiuta a capire e vivere il presente.

Chi vuole poi approfondire la storia dell'Agi Associazione Guide Italiane tra il 1943 e il 1974, la trova in **“Guidismo, una proposta per la vita”** edito da Fiordaliso nel 2002.



Proviamo a raccontare anche ai ragazzi e soprattutto alle ragazze questa storia, la loro storia, come se fosse una grande avventura e capire come si può ripetere nelle loro vite il “miracolo” dell'impegno nel servizio, nella famiglia, nella politica. Costruiamo una veglia o un capitolo con il Clan/Fuoco. O lanciamo un grande gioco in Reparto. O raccontiamo delle “brownie” (spiritelli, elfi, gnomi, fate...) e della Civetta bruna, ai lupetti e alle coccinelle.

# Gli angeli di Wolisso

di Piero Badaloni

Oggi è un giorno importante a Wolisso. Nell'ospedale della cittadina etiope, a due ore di auto dalla capitale Addis Abeba, stanno per venire in visita ospiti di riguardo.

Una ventina di uomini a cavallo, con gli animali bardati a festa, scortano gli ospiti verso la loro destinazione. Le donne intanto, aspettano davanti ai cancelli dell'ospedale, cantando e ballando melodie antiche.

Finalmente il convoglio di auto arriva a destinazione: da una, scende il ministro etiope della sanità, Tedros Adhanom. Da un'altra, il rappresentante Onu per l'Africa, Romano Prodi: sono loro gli ospiti tanto attesi.

Vengono per dare il via ufficiale a un programma di salute pubblica che prevede nell'arco di tre anni, la creazione

di 85 presidi sanitari nel bacino d'utenza dell'ospedale, 430mila persone, sparse in centinaia di villaggi sull'altopiano. Due operatrici in ogni presidio dovranno vigilare sulla salute dei bambini e delle mamme, per segnalare all'ospedale le situazioni più a rischio, cercando di ridurre del 50% il tasso di mortalità, fra i più alti dell'Africa, nel primo caso dovuta alla malnutrizione e nel secondo, ai parti senza assistenza.

Gli ospiti entrano nell'ospedale accolti da quattro medici in camice bianco, tutte donne e giovani: Marina, la direttrice sanitaria, Arianna, la sua vice, Giada e Sofia, due specializzande.

Con loro ci sono Federico, il coordinatore del programma di salute pubblica, Matteo, l'amministratore dell'ospedale, e Chiara, la giovane moglie che tiene a bada i due figli, Geremia e Gregorio, cinque anni il primo, due il secondo.

Per gli abitanti dell'altopiano etiope sono "gli angeli di Wolisso": sono sta-

ti inviati lì da un'organizzazione poco conosciuta in Italia ma molto apprezzata in Africa, il Cuamm, acronimo di Collegio Universitario Aspiranti Medici Missionari, con sede a Padova.

"Il collegio è nato 60 anni fa per preparare chi è disposto, ad andare a operare dove non c'è alcuna assistenza", ci dice il dinamico sacerdote che lo dirige, don Dante Carraro. I medici che collaborano sono tutti volontari, tutti innamorati dell'Africa.

In questo continente "assetato di giustizia e pace", come lo ha definito Benedetto XVI, il Cuamm ha portato dal 1954 ad oggi, 1366 tra medici e operatori sanitari, in oltre 40 paesi.

L'Etiopia è il primo paese dove istituzioni pubbliche e private hanno deciso di lavorare insieme, per raddoppiare in cinque anni il numero dei parti assistiti: "Prima le mamme e i bambini" è la parola d'ordine del programma appena partito.

Dopo l'Etiopia, altri tre paesi applicheranno la stessa strategia, con lo stesso fine, sempre con la supervisione del Cuamm: Angola, Uganda e Tanzania.

Il giorno dopo la visita degli illustri ospiti, la vita nell'ospedale riprende il

## Piero Badaloni

Ha iniziato la sua carriera giornalistica nel 1971 in Rai, occupandosi di reportage e di inchieste. Tra gli anni 80 e 90 è stato conduttore del Tg1. Nel

1995 è eletto Presidente della Giunta Regionale del Lazio come indipendente, appoggiato dalle liste del centrosinistra. Terminato il mandato di presidente della Regione Lazio, ritorna in Rai e diventa corrispondente dapprima dalla sede di Parigi, poi di Bruxelles, e infine Berlino. Dal 2006 al 2009 è stato direttore di Rai International, poi passa alla corrispondenza Rai da Madrid.





suo ritmo normale: centinaia di persone aspettano il loro turno per la visita all'ambulatorio.

Il governo etiope paga il personale paramedico, il resto dei costi sono coperti dalla ong italiana.

In dieci anni l'ospedale è cresciuto da due a cinque reparti, con annesse altrettante sale operatorie, più due ambulatori e altrettanti laboratori di analisi. I ricoveri sono saliti da duemila a diecimila all'anno.

Marina Trivelli, la direttrice sanitaria, è una giovane dottoressa di 42 anni: viene da Carrara. È un chirurgo e lavora in Africa da dieci anni. "Da gennaio l'assistenza al parto è gratuita – ci racconta – così come il trasporto dal villaggio all'ospedale: per molte donne è problematico arrivare fin qui e spesso rinunciano a muoversi, con i rischi che ne conseguono". A Wolisso è stata appena aperta anche una unità per curare la malnutrizione infantile: 112 bambini sotto i cinque anni su mille, muoiono per questo motivo in Etiopia. "Il problema è convincere le mamme a smettere di mangiare il cosiddetto "falso banano – spiega Marina – è privo di calorie e fa male allo stomaco. Ma è la pianta che

cresce di più e non costa niente".

Arianna Bortolani, 37 anni, la vice di Marina, segue i pazienti del reparto di medicina generale. Specializzata in geriatria, ha lasciato sei anni fa l'ospedale di Verona in cui lavorava, per seguire l'amica in questa sfida.

"Qui è diverso rispetto all'Italia – ci dice – riuscire ad assicurare un livello di qualità nella cura dei nostri pazienti, con i pochissimi mezzi che abbiamo, è motivo di grande soddisfazione per tutte noi".

Sia Marina che Arianna sono due ex capi scout: ce lo rivelano in una pausa del lavoro, davanti a un caffè. Sanno che lo sono anche io e ci sorridiamo sopra.

"Ti ricordi dei Piani di Pezza, nell'86? – mi dice Marina – tu eri venuto per parlare di etica dell'informazione. Io stavo lì, ad ascoltarti. Un'esperienza memorabile, quella Route nazionale, piena di momenti belli e intensi...".

Facciamo un po' di conti con l'età: io avevo 40 anni, lei 17. Che emozione ritrovarsi, scoprire di condividere gli stessi valori a 25 anni di distanza!

Il suono della campanella ci ricorda che stanno per cominciare le lezioni nella scuola infermieristica annessa all'ospedale. La formazione del personale locale è il perno della strategia sanitaria del Cuamm in Africa: finora sono stati diplomati 260 infermieri professionali.

Dal 2010 è stato aperto un nuovo corso per formare ostetriche. Ce ne sono solo due a Wolisso e ne occorrono molte di più, anche negli altri ospedali del paese. I docenti sono la moglie di un ginecologo olandese che si è unito ai medici italiani del Cuamm, e due suore canadesi. A collaborare con Marina e Arianna, ci sono due giovani specializzande, Giada e Sofia, 61 anni in due: senese la prima, figlia di un padre siriano e una madre sarda l'altra. Giada è a Wolisso da sei mesi. Sofia invece, è arrivata nell'ospedale etiope tre mesi fa.

Alla fine della giornata, chiediamo loro cosa le ha spinte a vivere questa esperienza africana. "Volevo uscire dal guscio bello ma piccolo della mia città – ci risponde Giada – per sperimentare le mie capacità". La specializzanda senese ha conosciuto il Cuamm casualmente,

attraverso internet: ha mandato il suo curriculum a Padova e dopo un mese di formazione, è partita per l'Etiopia. "Ora sto pensando di restare ancora qualche tempo qui", ci confida.

Anche Sofia dice che vuole rimandare il ritorno in Italia, ma deve fare i conti con il suo fidanzato, che l'aspetta in Sardegna: "Era la persona che temevo disapprovasse di più la mia idea di venire a Wolisso, invece è stato quello che mi ha sostenuto con la maggiore convinzione a portare avanti il mio progetto". Anche lei viene dalle fila dell'Agesci, mi dice con uno sguardo complice.

"Comincio a pensare che questo ospedale sia una succursale dell'associazione in Etiopia", rispondo scherzando.

Ma quella che voleva essere solo una battuta diventa invece una fantastica realtà quando scopriamo che anche la moglie dell'amministratore, Chiara, è una ex scolta e sta cercando di aprire un gruppo scout qui a Wolisso: a darle una mano ci sono i suoi ex compagni della comunità capi di Bologna.

Un blogger molto seguito, "Ecoalfabeta", definisce così il "mal d'Africa": colpisce tutti coloro che mettono piede in questo continente: "Se ci si vive per un po', non si può più fare a meno di restarci. È una malattia incurabile".

È così anche per Marina e gli altri "angeli di Wolisso"? Lo chiediamo direttamente a loro, prima di lasciare l'ospedale per tornare in Italia. "Noi scout siamo abituati a ignorare la parola impossibile – dice sorridendo Marina, quando la salutiamo – ma soprattutto sappiamo di dover lasciare un mondo migliore di come lo abbiamo trovato, se ci crediamo veramente. E farlo qui in Africa è una sfida esaltante". Arianna, Sofia e Giada, anche se è l'unica del gruppo a non aver vissuto un'esperienza scout, approvano convinte le parole del "capo".

Chiara va via di corsa. È emozionata: sta partendo per la prima "caccia" con i suoi lupetti del Wolisso 1. Ce ne andiamo convinti che il vero motivo della scelta di queste giovani donne non sia tanto il "mal d'Africa", quanto la voglia di mantenere la Promessa che ciascuna ha fatto quando aveva l'età di quei bambini.

# Gli Scout a Wolisso

di Francesco Ferrari  
e Matilde Pederzini

Capo clan e Scolta del Clan  
Mayflower - Bologna 3

Il Progetto Etiopia nasce nel 2011 da una precisa richiesta di aiuto. Chiara Conti una ex-capo del nostro Gruppo, il Bologna 3°, da anni ha fatto una scelta di vita trasferendosi in Etiopia a Wolisso (Regione Oromia, 150 KM a sud-ovest di Addis Abeba) insieme alla sua famiglia per lavorare con l'Associazione CUAMM Medici con l'Africa all'interno dell'ospedale cittadino. A Settembre 2011 Chiara ha proposto al nostro clan "Mayflower" di collaborare alla fondazione di un Gruppo scout proprio nella città in cui lei abita, anche recandoci in loco nel corso dell'anno 2011-2012. La sua proposta nasceva dalla mancanza di luoghi adatti in cui i ragazzi potessero giocare, smettendo così di trovare nella strada l'unico posto di aggregazione e incontro. Una sfida irrinunciabile ma allo stesso tempo terribilmente difficile. Un'esperienza che, fatta col cuore pronto a mettersi in gioco, avrebbe potuto cambiare la nostra vita. Una lotta contro il tempo, perché un anno corre veloce. Accettata con entusiasmo la proposta abbiamo iniziato un programma serrato, con scadenze ben determinate: ogni rover e scolta avrebbe guadagnato ogni mese, personalmente, una quota di 100 euro, grazie a risparmi e lavori personali. I genitori, da subito entusiasti per questo progetto, avrebbero versato 300 euro e tutto il clan, attraverso autofinanziamenti, avrebbe guadagnato la cifra rimanente, per un totale di 1000 euro ciascuno a copertura della totalità delle spese del Progetto. Inoltre durante l'anno il clan si è impegnato in



un capitolo che prevedeva di informarsi sulla storia, le tradizioni e la cultura etiopica, con lo scopo di ottenere ampie conoscenze su questo importante e orgoglioso popolo africano che presto avremmo incontrato. Abbiamo collaborato strettamente con tutto il nostro Gruppo, con il Settore Internazionale Regionale e Nazionale e con la Zona di Bologna che in Assemblea di Zona ha anche deliberato di destinarci un aiuto economico. Suddivisi i 30 rover e scolte in pattuglie ad hoc per questa avventura e con la supervisione dei capi clan per gli aspetti logistici, economici, diplomatici e scoutistici, siamo arrivati fino al 2 Agosto 2012, giorno della partenza. Saremmo rimasti in Etiopia 15 giorni, per coronare al meglio un anno fantastico. Prima di partire abbiamo anche contattato Sanbetu Yohannes, l'unico capo scout di Wolisso, per definire un programma flessibile per le varie giornate di campo. Tutto si è svolto per il meglio, suddivisi in pattuglie miste italiani-etiopi, abbiamo conosciuto 40 futuri scout che con il loro sorriso ed il loro grande impegno hanno lavorato insieme a noi ogni giorno tra costruzioni, ristrutturazione della loro futura sede, balli, bans, canti e giochi, in una vera e gioiosa condivisione. Sanbetu, superando le tante difficoltà imposte dalla lingua (in Etiopia parlano Amharico), è subito diventato parte integrante del nostro staff, testimoniando uno spirito di servizio incre-



dibilmente autentico e in alcuni casi commoventi che ci ha fatto scoprire una gioia nuova nel



nostro servire. Inoltre grazie a Chiara Conti, insostituibile supporto, il nostro clan ha potuto conoscere tutta la comunità di Wolisso, prestando servizio sia all'orfanotrofio locale che nel reparto di pediatria dell'ospedale. I giorni in Etiopia sono volati e ci hanno arricchito immensamente più di quanto questo articolo possa descrivere. Ne abbiamo tenuto una traccia sul Diario di Bordo (<http://clanmayflower.wordpress.com>) in modo da raccontare a chi è rimasto a casa le nostre giornate e l'esperienza indimenticabile che abbiamo vissuto.

Oggi, per dare continuità a quanto intrapreso e permettere ad altri rover e scolte di vivere la stessa esperienza, con il Settore Internazionale Nazionale stiamo cercando di avviare un campo estivo per capi e ragazzi dell'Agesci in Etiopia. Troverete tutte le informazioni al seguente link: [http://www.agesci.org/settoreinternazionale/viewpage.php?page\\_id=5](http://www.agesci.org/settoreinternazionale/viewpage.php?page_id=5)

# Terrasanta luogo di Route

di Massimo De Luca

*...] Quindi io direi che l'atteggiamento con cui si va a Gerusalemme è l'atteggiamento di Fede, cioè di vedere dietro e dentro le cose, i luoghi e le persone, la figura vivente di Cristo. Se no, uno diventa un conoscitore della topografia o della sociologia, ma non acquista molto. Un atteggiamento di fede che si dimentica facilmente, perché poi ci si interessa a tante piccole cose.*

*[...] Primo, la Fede, come punto fondamentale. Secondo, se possibile, non giudicare. Perché uno va e poi sente uno, sente l'altro e allora dà ragione all'ultimo e si mette in una certa categoria. E allora è meglio non giudicare, pregare per tutte le violenze, le dialettiche che ci sono, ma non scegliere una parte o l'altra, perché si sbaglia. E di solito Gerusalemme è un mondo così complesso, perché ha tremila anni di storia, trentasette volte conquistata, distrutta... che quando uno comincia a dire "Non ci capisco niente" allora vuol dire che ha capito qualcosa.*

*-Cardinale Carlo Maria MARTINI-*

Zaino, Bibbia e un paio di scarponi comodi gli ingredienti giusti per partire

“ Seguendo i testi della **Bibbia**, la Route consente di mettere a fuoco i capisaldi della **fede** di Israele e di **approfondire** il Vangelo, soffermandosi sui **luoghi** e sugli **eventi** che hanno caratterizzato **la vita di Gesù**. ”

verso una terra che vi cambierà la vita: la Terra Santa.

Ebbene sì, visitare la Terra Santa significa riscoprire se stessi, rafforzare la propria spiritualità. Sono tantissimi i capi e i rover/scolte che hanno percorso in questa terra gli stessi sentieri di Gesù. Che hanno letto la Parola di Dio, dove Gesù la predicava alle folle. Sono tantissimi gli scout, che grazie a questa esperienza, hanno sentito rinascere la fede in Dio e riscoperto la propria vocazione.

Il Progetto *Terra Santa* propone ai capi e ai clan di organizzare una route in Israele e nei Territori dell'autonomia palestinese, offrendo loro di vivere, oltre un momento di fede, anche la dimensione internazionale dello scautismo suggerita da B.P. come uno stile, un vissuto, un intervento educativo necessario e permeante.

La Terra Santa offre ai nostri ragazzi un'occasione per portare a casa nuove idee e contenuti per le discussioni attorno ai grandi temi della pace, della giustizia, dello sviluppo, della fede, della cittadinanza attiva. È un'opportunità per creare movimenti di opinione, seppur in punta di piedi, con criticità ed equità, razionalità, sempre pronti ad ascoltare prima di giungere alle conclusioni. È un'esperienza che consente ai ragazzi di assumersi le responsabilità dei cittadini del mondo, autonomi e solidali, e che infonde in loro il coraggio di intervenire.

La route percorre le terre di Israele e i Territori dell'autorità palestinese, dal deserto a Gerusalemme, per scoprire



la bellezza, la cultura e la storia della Terra Santa e conoscere di persona la realtà di oggi, attraverso un'esperienza di fraternità internazionale. Seguendo i testi della Bibbia, la route consente di mettere a fuoco i capisaldi della fede di Israele e di approfondire il Vangelo, soffermandosi sui luoghi e sugli eventi che hanno caratterizzato la vita di Gesù.

La route, che va dai 10 ai 15 giorni circa per gli R/S e per i capi, prevede tre fasi di lavoro: la fase di preparazione; la ruote; il momento di verifica e valutazione. Durante la route si propone ai ragazzi di vivere un percorso di fede personale e/o di gruppo, conoscere le diverse realtà in cui vive la popolazione locale, di incontrare le Guide e gli Scout di Israele e dei Territori dell'autorità palestinese e di vivere con loro esperienze di fraternità. Inoltre, si concretizzano occasioni di confronto con capi scout di quelle terre, per capire le attuali relazioni tra gli scautismi israeliani e palestinesi e quale ruolo possiamo giocare noi, una volta tornati a casa.

Ma attenzione, non è il caso che vi rechiate da soli in Terra Santa... l'organizzazione sembra semplice, ma non lo è!

Manuale d'istruzione: se desiderate organizzare la route in Terra Santa, il primo consiglio è deciderlo in tempo. Il tempo necessario per un giusto autofinanziamento, un'attenta organizzazione logistica, e, soprattutto, per una preparazione spirituale che vi aiuti ad

accogliere il nuovo che incontrerete. Anche per questo, il Settore internazionale organizza tutti gli anni l'evento **Mondo in tenda** aperto a tutti i capi che desiderano partire e/o portare i loro clan all'estero. Inoltre, la pattuglia Terra Santa è composta da molti capi scout, provenienti da tutta Italia, disposti ad aiutarvi, supportandovi nella realizzazione della logistica della route e ad accompagnarvi in Terra Santa. Vi seguiranno in tutte le tre fasi della vostra route.

In secondo luogo, come ben saprete, poiché Israele e i Territori dell'autonomia palestinese non vivono in un clima di pace (per utilizzare un eufemismo), dobbiamo essere consapevoli che stiamo andando in un luogo che la stessa Farnesina riconosce come zone a "rischio guerra". Pertanto è necessario monitorare il sito <http://www.viaggiare-resicuri.it/> che vi aiuterà a conoscere in tempo reale la situazione socio-politica in quei luoghi. Per tali motivi è doveroso valutare bene l'intera logistica del campo e contattare la Segreteria Nazionale Agesci per le informazioni relative alla copertura assicurativa: [http://www.agesci.org/downloads/guida\\_capo\\_gruppo.pdf](http://www.agesci.org/downloads/guida_capo_gruppo.pdf).

Quando sarete quasi pronti per partire, dovrete inoltrare alla Segreteria internazionale [internazionale@agesci.it](mailto:internazionale@agesci.it) la lista dei partecipanti al campo con i relativi contatti. Non solo. La comunicazione del viaggio dovrà avvenire anche attraverso il sito del Ministero degli Esteri "Dove siamo nel Mondo" <https://www.dove-siamonelmundo.it/index.php?id=2> indicando la vostra presenza nei Territori palestinesi e in Israele.

Infine, cari amici, al vostro rientro, non dimenticate di partecipare ad "Agorà"!!

Agorà è l'evento organizzato dal Settore internazionale, aperto a tutti gli scout che hanno vissuto un'esperienza all'estero, che ha valore di sintesi e di condivisione delle esperienze, per verificare e rilanciare l'esperienza vissuta. Se siete interessati a organizzare una route in Terra Santa consultate il sito <http://esterni.agesci.it/eventi/ser-vlet/Eventi?handlerID=View&siteID=eventi&xslID=ViewDetails&pin=IA> o contattate direttamente il "referente progetto": Massimo De Luca 328.5695515 – [deluca.dl@gmail.com](mailto:deluca.dl@gmail.com)  
Cari amici, buona strada!

## Atti ufficiali

### STATUTO:

#### Art. 43 – Capo Guida e Capo Scout

La Capo Guida ed il Capo Scout presiedono congiuntamente l'Associazione e ne garantiscono e rappresentano l'unità in Italia e all'estero. Sono compiti della Capo Guida e del Capo Scout:

... omissis...

d. nominare annualmente e per un mandato di dodici mesi cinque Consiglieri generali;

...

### REGOLAMENTO

#### DEL CONSIGLIO GENERALE

#### Art. 11 – Comitato mozioni: istituzione

Per l'esame preliminare delle proposte di deliberazione, Capo Guida e Capo Scout nominano un Comitato mozioni composto da un presidente e due membri scelti tra i Consiglieri generali. La nomina del Comitato mozioni deve avvenire **entro il 15 dicembre** precedente alla convocazione del Consiglio generale in sessione ordinaria...

### COMPOSIZIONE DEL COMITATO

#### MOZIONI AL CG 2013

**Claudio Rizzi**

Presidente del Comitato mozioni

**Valentina Borgia e Vincenzo pipitone**

Componenti il Comitato mozioni

### CONSIGLIERI DI NOMINA

#### DELLA CAPO GUIDA

#### E DEL CAPO SCOUT

Claudio Rizzi (Friuli V.G.)

Massimo Gavagnin (Veneto)

Elisabetta Fraracci (Emilia Romagna)

Gionata Fragomeni (Calabria)

Flora De Marco (Puglia)



# Cento volte guide

## Ricordi e pensieri

7

Cecilia Lodoli racconta

## Zucchetto rosso

12

Ero coccinella nell'Agi

## Padre Ruggi d'Aragona

17

Spiritualità Agi



24

## 50 anni dal Concilio

Un cammino per la Chiesa di oggi



28

## Il sole negli occhi

Pensieri critici sulla fusione Agi - Asci



31

## In genere non identici

Riflessioni dell'area Metodo

### PROPOSTA EDUCATIVA

Rivista per gli educatori dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - [www.agesci.org](http://www.agesci.org)  
Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a: Chiara Panizzi, via della Resistenza, 50 - 38123 Povo (Trento). Mail: [pe@agesci.it](mailto:pe@agesci.it)

**Capo redattore:** Chiara Panizzi

In redazione: Andrea Bilotti, Laura Bellomi, Giorgia Calearo, Francesco Castellone, Fabrizio Coccetti, Lucio Costantini, Claudio Cristiani, Denis Ferraretti, Marco Gallicani, Ruggero Longo, Filippo Panti, Francesco Santini, Emanuela Schiavini, Paola Stroppiana, Francesca Triani, Paolo Valente.

**Foto di:** don Fabio Besostri, Sara Bonvicini, Dario Cancian, Nicola Catellani, Luca Contadini, Massimo De Luca, Camilla Lupatelli, Pietro Mascolo, Martino Podda, Elena Terziotti.

**Si ringrazia il Centro Documentazione** per il supporto sull'intero numero

**In copertina:** Idea di Martino Podda

**Disegni di:** Gianfranco Zavalloni

**Impaginazione:** Giorgio Montolli

*I simboli delle branche sono di Giovanni Garlanda*

*Grazie a Marco Gallicani per la correzione delle bozze*

Numero chiuso in redazione il giorno 4 febbraio 2013

Finito di stampare nel marzo 2013

**SCOUT** - Anno XXXIX - n° 02 del 25 febbraio 2013 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/ C / PD - euro 0,51 - Edito dall'AGESCI - **Direzione e pubblicità** Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - **Direttore responsabile** Sergio Gatti - **Stampa** Mediagrap spa, viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (Padova) Contiene I.R.



Associato all'Unione  
Stampa Periodica  
Italiana

